



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 29 APRILE 2026

Porto leader del Mezzogiorno

Non smettono di crescere i numeri di Sct per merci movimentate: pronti altri 40 milioni

Nico Casale

Nonostante uno scenario geopolitico complesso, le movimentazioni nel porto di Salerno crescono. I numeri forniti da Salerno Container Terminal (Sct) rivelano un incremento, nel 2025, del 16,17% e 416mila teus movimentati e, nel primo trimestre 2026, +7,98% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La proiezione è di raggiungere tra i 430mila e i 450mila teus entro dicembre. Si tratta del 14esimo trimestre consecutivo in cui si registra un andamento con il segno più in termini di movimentazione.

A pag. 23

Molo Manfredi da record «Primi nel Mezzogiorno»

Salerno Container Terminal cresce ancora «Secondi solo ai porti di Genova e La Spezia»

IL PRIMATO

Nico Casale

Nonostante uno scenario geopolitico complesso, le movimentazioni nel porto di Salerno crescono. I numeri forniti da Salerno Container Terminal (Sct) rivelano un incremento, nel 2025, del 16,17% e 416mila teus movimentati e, nel primo trimestre 2026, +7,98% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La proiezione è di raggiungere tra i 430mila e i 450mila teus entro dicembre. Si tratta del 14esimo trimestre consecutivo in cui si registra un andamento con il segno più in termini di movimentazione. «In questi anni - viene sottolineato - la crescita del traffico import-export a servizio delle aziende del Centro-Sud Italia verso tutti i mercati di destinazione internazionali è stata supportata dal rafforzamento della struttura operativa e dal proseguimento del piano degli investimenti, pari a 40 milioni di euro».

L'ANALISI

Agostino Gallozzi, presidente di Sct e di Gallozzi Group, parla di «triennio molto importante» che si è chiuso nel 2025 per Sct. «Sarebbe riduttivo affermare che questa crescita riguardi solo i volumi movimentati, che comunque rappresenta un aspetto di non poco conto, perché ragiona - il ruolo del porto è innanzitutto quello di rendere competitive le produzioni manifatturiere territoriali nel mondo. La capacità di uno scalo di assicurare al sistema industriale connessioni mercantili con tutte le aree geografiche e tutti i mercati del pianeta viene misurata con l'indice di connettività», il Liner shipping connectivity index che, «ancora una volta, pone Salerno al primo posto come regional port del Centro e Sud Italia e terzo nel Paese, dopo Genova e La Spezia», evidenzia Gallozzi, rammentando che «Gioia Tauro viene valutato quale porto di transhipment». «L'indice prende in considerazione prosegue - fattori come il numero di compagnie che scalano un porto, la capacità di trasporto, il numero di servizi diretti e il numero dei mercati connessi con l'economia territoriale. Nel 2025, lo scalo salernitano cresce di 34,54 punti rispetto all'anno precedente, a beneficio innanzitutto della internazionalizzazione competitiva della città di Salerno e delle aziende del Centro-Sud Italia».

GLI INVESTIMENTI

Il piano di investimenti portato a termine nel 2025, con nuove gru, carri ponte e semoventi di piazzale, «ha dato un forte impulso viene rilevato da Sct - all'ulteriore innalzamento delle produttività del ciclo nave e del ciclo terminal», ma «il

potenziamento maggiore, che ha manifestato i suoi effetti positivi proprio nel primo trimestre di quest'anno, riguarda viene rimarcato - l'incremento e la velocizzazione dei varchi di ingresso e uscita del terminal, con una riduzione pressoché totale delle file e delle attese dei camion, tanto che dagli inizi dell'anno risultano rarissimi i fenomeni di congestione della viabilità interna ed esterna al porto». Quest'anno, intanto, il piano di investimenti prosegue, sia con nuove gru di banchina, sia soprattutto con la realizzazione dei gate automatici per rendere ancora più fluide le operazioni di ingresso e uscita e con la realizzazione di una nuova area retroportuale, così da alleggerire il traffico su gomma.

L'IMPEGNO

«È mio impegno assicura Gallozzi - lavorare per garantire una visione aziendale di lungo periodo, ben consapevole della responsabilità e dell'impegno occupazionale assunti con il porto, il maggior datore di lavoro della città di Salerno e anche principale sistema operativo a servizio dello sviluppo economico, sugli scenari internazionali, delle aziende industriali della nostra provincia e non solo». «Sarà in futuro indispensabile insistere - coniugare la crescita dei traffici marittimi e la crescita occupazionale con la sostenibilità ambientale e urbana dell'infrastruttura. Auspico che a ciò sia orientata ogni prossima ipotesi di variante del piano regolatore portuale, rendendo strategica la individuazione e l'utilizzo di aree retroportuali. «Assume certamente carattere di assoluta priorità il completamento e l'entrata in esercizio delle gallerie di Salerno Porta Ovest, con le quali si potrà finalmente assicurare compatibilità tra traffico portuale e traffico urbano», conclude Gallozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Porto di Salerno in crescita

+7,98% nel primo trimestre 2026 per il Container Terminal

Gallozzi: «Mio impegno è garantire una visione aziendale di lungo periodo»

Archiviato il 2025 con una crescita del +16,17% ed un volume movimentato di 416.000 teus, in uno scenario geopolitico certamente complesso, Salerno Container Terminal continua a registrare un andamento molto positivo nei traffici, segnando, nel primo trimestre 2026, un +7,98% rispetto allo stesso periodo del 2025 con una proiezione tra i 430.000 ed i 450.000 teus a fine anno.

Si tratta del quattordicesimo trimestre consecutivo che registra un andamento – in termini di movimentazione – con il segno più. In questi anni la crescita del traffico import/export a servizio delle aziende del Centro-Sud Italia verso tutti i mercati di destinazione internazionali è stata supportata dal rafforzamento della struttura operativa e dal proseguimento del piano degli investimenti, pari a 40 milioni di euro, il tutto volto ad accrescere efficienza, capacità e qualità dei servizi offerti.

“Con il 2025 si è chiuso un triennio molto importante per la Salerno Container Terminal – afferma il Presidente Agostino Gallozzi – che ha posto le basi di un vero e proprio cambio di passo dell’azienda stessa. Sarebbe riduttivo affermare che questa crescita riguardi solo i volumi movimentati, che comunque rappresenta un aspetto di non poco conto, perché il ruolo del porto è innanzitutto quello di rendere competitive le produzioni manifatturiere territoriali nel mondo”.

“La capacità di uno scalo di assicurare al sistema industriale connessioni mercantili con tutte le aree geografiche e tutti i mercati del pianeta viene misurata con l’indice di connettività, noto come Liner Shipping Connectivity Index (LSCI). E esso, ancora una volta, pone Salerno al primo posto come regional port del centro e sud Italia e terzo nel paese, dopo Genova e La Spezia (Gioia Tauro viene valutato quale porto di transhipment)”.

“L’indice prende in considerazione fattori come il numero di compagnie che scalano un porto, la capacità di trasporto, il numero di servizi diretti e il numero dei mercati connessi con la economia territoriale. Nel 2025, lo scalo salernitano cresce di 34,54 punti rispetto all’anno precedente, a beneficio in-



anzitutto della internazionalizzazione competitiva della città di Salerno e delle aziende del Centro-Sud Italia”.

Il piano di investimenti portato a termine nel 2025, con nuove gru, carri ponte e semoventi di piazzale, ha dato un forte impulso all’ulteriore innalzamento delle produttività del ciclo nave e del ciclo terminal, ma il potenziamento maggiore, che ha manifestato i suoi effetti positivi proprio nel primo trimestre di quest’anno, riguarda l’incremento e la velocizzazione dei varchi di ingresso e uscita del terminal, con una riduzione pressoché totale delle file e delle attese dei camion, tanto che dagli inizi dell’anno risultano rarissimi i fenomeni di congestione della viabilità interna ed esterna al porto.

Prosegue nel 2026 il piano degli investimenti, sia con nuove gru di banchina, ma innanzitutto con la realizzazione dei gate automatici per rendere ancora più fluide le operazioni di ingresso e uscita e con la realizzazione di una nuova importante area retroportuale, dove decentralizzare ulteriori funzioni oggi svolte nello scalo, con alleggerimento del traffico su gomma.

“Come Presidente di Salerno Container Terminal e di Gallozzi Group è mio impegno lavorare per garantire una visione aziendale di lungo periodo, ben consapevole della responsabilità e dell’impegno occupazionale assunto con il porto, il maggior datore di lavoro della città di Salerno ed anche principale sistema operativo a servizio dello sviluppo economico, sugli scenari internazionali, delle aziende industriali

della nostra provincia e non solo. Sarà in futuro indispensabile coniugare la crescita dei traffici marittimi e la crescita occupazionale con la sostenibilità ambientale ed urbana della infrastruttura”. “Auspico che a ciò sia orientata ogni prossima ipotesi di variante del piano regolatore portuale, rendendo strategica la individuazione e l’utilizzo di aree retroportuali. Assume certamente carattere di assoluta priorità il completamento e l’entrata in esercizio delle gallerie di Salerno Porta Ovest, con le quali si potrà finalmente assicurare compatibilità tra traffico portuale e traffico urbano”.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 29 Aprile 2026

Sct, «quattordicesimotrimestre col segno più»

«Archiviato il 2025 con una crescita del 16,17% e un volume movimentato di 416.000 teus, in uno scenario geopolitico certamente complesso, Salerno Container Terminal continua a registrare un andamento molto positivo nei traffici, segnando, nel primo trimestre 2026, un +7,98% rispetto allo stesso periodo del 2025 con una proiezione tra i 430.000 ed i 450.000 teus a fine anno». Si tratta — stando a una nota societaria — del «quattordicesimo trimestre consecutivo che registra un andamento, in termini di movimentazione, con il segno più. «Con il 2025 si è chiuso un triennio molto importante per la Sct – spiega il presidente Agostino Gallozzi – che ha posto le basi di un vero cambio di passo dell’azienda. Sarebbe riduttivo affermare che questa crescita riguardi solo i volumi movimentati, perché il ruolo del porto è innanzitutto quello di rendere competitive le produzioni manifatturiere territoriali nel mondo».

PAGANI

Ieri mattina si sono insediati i tre commissari prefettizi che dovranno traghettare Pagani alle prossime elezioni, a una settimana esatta dalla decisione di scioglimento del consiglio comunale. La città gli è stata affidata per i prossimi 18 mesi. Giovedì scorso c'era stato un primo, veloce passaggio a Palazzo San Carlo, con un rapido confronto con la segretaria generale Luisa Marchiaro. Ieri mattina, la viceprefetto Maria Cristina Caruso, il viceprefetto aggiunto Aniello De Angellis e il dirigente Francesco Puglisi hanno cominciato ad approfondire i gangli della macchina amministrativa paganese.

Hanno preso possesso delle stanze del sindaco che affacciano su piazza D'Arezzo, hanno poi incontrato i dirigenti e i funzionari apicali. In mattinata, c'è stato anche il tempo per un confronto con il comandante del reparto territoriale dei carabinieri, il tenente colonnello Gianfranco Albanese, e gli altri ufficiali del reparto e della tenenza. Pagani ha cominciato a vivere, per la terza volta, un periodo di sospensione politico-amministrativa, con il testimone nelle mani di alti funzionari dello Stato esperti di trasparenza, contabilità e enti commissariati. C'è curiosità, tuttavia, sulle modalità con cui la triade imporrà la sua attività. I paganesi sperano che si possano creare dialoghi e punti di incontro con il mondo dell'economia e con quella parte di cittadinanza attiva che non vorrebbe Pagani finisse nell'oblio. Nel frat-

PAGANI » L'INSEDIAMENTO



La viceprefetto Maria Cristina Caruso



Il Comune di Pagani

Mani del clan sul Comune I carabinieri dalla "triade"

Incontri anche dirigenti e funzionari per incominciare la fase commissariale. C'è attesa per le motivazioni che hanno portato allo scioglimento del Consiglio

tempo, i vari politici cercano di riequilibrarsi e dai social diffondono messaggi di rassicurazione e tenacia, con la mente già alle prossime e seppur lontane amministrative. Un anno e mezzo potrebbe mutare tutto.

Tutti attendono la pubbli-

cazione del decreto ufficiale di scioglimento del consiglio comunale, perché da quell'atto si dovrebbero conoscere le motivazioni che hanno portato ad archiviare la tornata amministrativa alle porte. C'è curiosità non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche tra

i cittadini. La pubblicazione del decreto e la lettura delle motivazioni potrebbe anche dar vita ad una serie di ricorsi amministrativi, almeno questa è l'intenzione manifestata a caldo da diversi politici.

Tra i primi a parlare di un possibile ricorso al Tar, nel

caso fossero ravvisati i motivi, è stato l'ex sindaco Lello De Prisco, che si è visto sfumare dalle mani la possibilità di una rielezione per il secondo mandato. Massimo D'Onofrio e Nicola Campitello, intanto, non mollano la presa e sono all'opera per le prossime

battaglie elettorali. Nei giorni scorsi, invece, il campo largo è stato animato da una polemica innescata dal candidato sindaco Davide Nitto nei confronti dell'europarlamentare Alberico Gambino: al centro del dibattito le attività amministrative, in particolare la gestione della materia urbanistica. Lo scioglimento del consiglio comunale paganese è stato deliberato durante la riunione del Consiglio dei ministri del 21 aprile «in considerazione degli accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata che compromettono il buon andamento dell'azione amministrativa», era riportato nella nota diffusa da Palazzo Chigi martedì sera.

Salvatore D'Angelo

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - I servizi di Finance for Innovation hanno inoltre contribuito ad attivare oltre 20 milioni di euro di investimenti

Edih Pride, oltre 2000 imprese coinvolte e 5 milioni di euro in servizi alle Pmi

Maraio: "Campania protagonista nei processi di innovazione e trasformazione digitale"

Oltre 2.000 imprese coinvolte, più di 400 servizi erogati e un valore complessivo di circa 5 milioni di euro in servizi di innovazione a favore delle imprese beneficiarie: sono i risultati di Edih Pride - Polo Regionale per l'Innovazione Digitale Evoluta - presentati oggi a Napoli, presso l'Unione Industriali di Napoli, da Edoardo Imperiale, Presidente del Consorzio Edih Pride e AD del Campania Digital Innovation Hub. Con la testimonianza delle imprese coinvolte e con la presenza dei partner è stato possibile consegnare un bilancio e segnare le nuove traiettorie. Edih Pride si conferma come uno dei principali hub europei per il supporto alla trasformazione digitale di imprese e pubbliche amministrazioni, con un focus su Intelligenza Artificiale, Cybersecurity e High Performance Computing. Un elemento distintivo del modello Edih Pride è rappresentato dal valore del partenariato, che integra in modo strutturato competenze industriali, ricerca accademica e capacità di trasferimento tecnologico. Un ecosistema che mette in rete imprese, università, centri di ricerca e attori istituzionali, consentendo di offrire soluzioni concrete e immediatamente applicabili ai fabbisogni di innovazione del territorio. Nel corso delle attività, Pride ha accompagnato il sistema produttivo attraverso un'offerta integrata di servizi che comprende: analisi della maturità digitale, sperimentazione di tecnologie innovative ("Test Before Invest"), formazione avanzata sulle competenze digitali e supporto all'accesso ai finanziamenti per l'innovazione. Un elemento qualificante dell'esperienza Pride è rappresentato dall'utilizzo del Digital Maturity Assessment (DMA) e dei percorsi di roadmapping, che consentono alle imprese di misurare in modo strutturato il proprio livello di maturità digitale e definire strategie di trasformazione coerenti con gli obiettivi di business. Attraverso questi strumenti, le imprese non solo acquisiscono consapevolezza dei propri punti di forza e delle aree di miglioramento, ma vengono accompagnate nella definizione di una roadmap chiara e sostenibile, che integra tecnologie,

competenze e investimenti. Particolare rilievo assumono i servizi di "Test Before Invest" che hanno consentito alle imprese di testare soluzioni di Intelligenza Artificiale, cybersecurity e tecnologie digitali avanzate in contesti reali, riducendo il rischio degli investimenti e accelerando i processi decisionali. Nell'ambito della Edih Pride Academy sono stati realizzati 35 corsi di formazione, che hanno coinvolto 329 tra imprenditori, manager, tecnici e dipendenti delle imprese, favorendo la diffusione di competenze strategiche su Intelligenza Artificiale, dati e cybersecurity e contribuendo ad accelerare i processi di innovazione nelle aziende. I servizi di Finance for Innovation hanno inoltre contribuito ad attivare oltre 20 milioni di euro di investimenti in innovazione digitale, generando un impatto concreto sulla competitività delle imprese e sulla diffusione delle tecnologie avanzate. Il modello Pride è stato applicato anche al settore pubblico, attraverso servizi di digital transformation per le Smart Cities, contribuendo a rafforzare la capacità innovativa delle amministrazioni pubbliche coinvolte nel progetto. "Pride dimostra che è possibile accompagnare in modo efficace imprese e pubbliche amministrazioni nella transizione digitale,



trasformando l'innovazione in risultati concreti e misu-

“

Modello Pride applicato al settore pubblico con servizi di digital transformation

”

rabili" ha dichiarato Edoardo Imperiale. "Abbiamo costruito un modello operativo che integra competenze, tecnologie e strumenti finanziari, capace di ridurre il rischio degli investimenti e accelerare l'adozione delle soluzioni digitali." "Il valore del partenariato è

stato determinante: mettere insieme industria, ricerca e sistema delle competenze ci ha consentito di creare un'infrastruttura concreta di innovazione al servizio del territorio. È su questo modello che possiamo costruire politiche più efficaci e con maggiore impatto. L'evoluzione di Pride in un consorzio stabile - ha spiegato Imperiale - rappresenta un passaggio strategico, che consente di mettere a sistema competenze, tecnologie e modelli operativi già validati. Questo permette di disporre di una infrastruttura stabile per l'innovazione a supporto delle politiche regionali per la trasformazione digitale, capace di accompagnare in modo continuativo imprese e pubbliche amministrazioni e di garantire maggiore efficacia nell'utilizzo delle risorse pubbliche".

All'evento ha partecipato l'assessore regionale alla Transazione digitale Enzo Maraio. "Partecipare a questo evento significa riconoscere il valore di un ecosistema, quello costruito da Edih Pride, che dimostra come la Campania possa essere protagonista nei processi di innovazione e trasformazione digitale. Il nostro obiettivo non è semplicemente digitalizzare la Pubblica Amministrazione, ma rendere la Regione un partner affidabile per le imprese, capace di creare condizioni favorevoli allo sviluppo, alla competitività e all'attrazione di nuove opportunità.

In questo percorso, investiamo su infrastrutture condivise, sul trasferimento delle competenze e su una visione della sicurezza digitale come elemento strutturale".

"Edih Pride rappresenta un tassello fondamentale di questo disegno, perché connette imprese, ricerca e istituzioni. Oggi, mentre le risorse straordinarie si avviano a conclusione, la sfida è costruire valore duraturo: competenze, fiducia e processi che restino nel tempo. I risultati raggiunti dimostrano che il digitale è già leva concreta di crescita, lavoro e sviluppo per il nostro territorio. Continuiamo a lavorare insieme in questa direzione" ha concluso.

Campania e innovazione banche più investitori per supportare le startup

Patto tra il gruppo Intesa Sanpaolo e la società di gestione fondi Vertis Sgr L'obiettivo è creare eccellenze tecnologiche al Sud e valore per il territorio

IL PROGETTO

Nando Santonastaso

Più di 3.400 startup, quasi il 29% del totale Italia, con Campania e Sicilia in testa tra le regioni meridionali. I numeri confermano che al Sud la strada dell'innovazione non è più sconosciuta ormai da tempo. E spiegano, forse meglio di tante parole, perché la più grande banca italiana, il Gruppo Intesa Sanpaolo, ha deciso di rafforzare ulteriormente il suo sostegno alla crescita delle Pmi del territorio avviando una collaborazione con Vertis SGR, la società fondata a Napoli e guidata da Amedeo Giurazza che rimane ancora oggi l'unica società di gestione di fondi di private equity e venture capital del Mezzogiorno (300 milioni di fondi raccolti in poco più di 15 anni). L'obiettivo è di potenziare un ecosistema dell'innovazione che ha primati significativi nell'area: la sola Campania è prima in Italia per imprenditorialità giovanile, per tassi di crescita delle start up innovative, seconda per numero di incubatori certificati e prima ancora per crescita delle esportazioni high-tech.

L'ACCORDO

L'accordo prevede che la divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo e Intesa Sanpaolo Innovation Center, la società dedicata all'innovazione di frontiera del Gruppo, forniranno a Vertis SGR e alle startup selezionate "consulenze specialistiche, connessioni con la rete di relazioni nazionali e internazionali composta da università, centri di ricerca, acceleratori e aziende clienti e l'organizzazione di eventi e incontri volti alla valorizzazione dell'ecosistema innovativo del Sud Italia". In concreto, la Banca dei Territori, guidata da Stefano Barrese, che nel solo 2025 ha erogato 70 milioni di euro a startup e Pmi innovative del Mezzogiorno, mette in campo «soluzioni di finanziamento per la gestione aziendale e per la crescita; soluzioni non finanziarie, in collaborazione con Intesa Sanpaolo Innovation Center, quali i percorsi di valorizzazione e di accelerazione attraverso, tra gli altri, il programma Up2stars, l'iniziativa di ecosistema Terra Next sulla bioeconomia, le attività dei Laboratori ESG di Napoli e Bari-Taranto e degli Innovation Hub di Napoli e Bari e i servizi di partner di primaria importanza presenti sul territorio». Dal canto suo, Intesa Sanpaolo Innovation Center, oltre a favorire opportunità di crescita e investimenti per le startup, "promuoverà e organizzerà eventi e iniziative di open innovation, facilitando il networking tra imprese, investitori e altri stakeholder, contribuendo alla valorizzazione del tessuto imprenditoriale innovativo del Sud".

Il primo segno tangibile di questa collaborazione è la scelta di Neva SGR, la società di venture capital del Gruppo Intesa Sanpaolo, di investire nel fondo Vertis Venture 6 Digital Sud (VV6), veicolo strategico di Vertis SGR dedicato alla crescita di startup e PMI innovative nel Sud Italia, tramite il proprio Fondo Sviluppo Ecosistemi di Innovazione (fondo SEI), interamente sottoscritto da Intesa Sanpaolo Innovation Center. VV6, che sostiene la crescita delle migliori imprese innovative in qualunque stadio di sviluppo, con sede legale od operativa in una delle otto regioni meridionali e capaci di introdurre innovazioni di prodotto e di processo grazie alle tecnologie digitali, è operativa da un anno e i risultati sono già eccellenti: il fondo ha raccolto infatti oltre 49,5 milioni di euro e realizzato 7 investimenti, prevedendone altri 6 entro fine anno. Parliamo di investimenti con ticket tra 0,5 e 5 milioni di euro a operazione in settori strategici per la transizione digitale: intelligenza artificiale, blockchain, cloud computing, cybersecurity, microelettronica, sanità digitale, agritech, fintech, proptech, e spacetech.

LO SVILUPPO

L'obiettivo è creare campioni tecnologici nel Mezzogiorno e valore per i suoi territori, favorendo l'attrazione di capitali e competenze, l'adesione a network strategici e la crescita di occupazione qualificata. «Intesa Sanpaolo punta sulla crescita dell'ecosistema innovativo del Mezzogiorno nel quale non mancano giovani talenti e centri formativi e di ricerca eccellenti dice Viviana Bacigalupo, direttrice generale di Intesa Sanpaolo Innovation Center -. L'accordo favorirà lo sviluppo delle startup locali più promettenti selezionate dal fondo Vertis Venture 6 Digital Sud, con l'obiettivo di supportarne la crescita massimizzando gli impatti positivi nei territori di insediamento, fornendo una serie di consulenze e connessioni a livello internazionale». Soddisfatto ovviamente Giurazza che non ha mai perso la speranza di vedere altre SGR attive nel Mezzogiorno: «Con Intesa Sanpaolo rafforziamo ulteriormente il nostro ruolo di riferimento del venture capital nel Sud Italia, in linea con la nostra missione di trasformare il potenziale innovativo locale in imprese scalabili e competitive a livello nazionale e internazionale». Non è un caso che da qualche anno Vertis ha legato il suo nome anche ad un qualificato impegno nel campo della formazione rivolto interamente ai giovani meridionali, un master che punta a preparare esperti di private equity e venture capital made in Sud. «Toccherà a loro, una volta completata la loro esperienza nel sistema finanziario del Nord, scegliere se tornare al Sud e mettere a terra, per così dire, le loro competenze. Lo spazio di sicuro non mancherebbe», dice Giurazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: nuova festività del 2 novembre costa 3 miliardi di euro

Nicoletta Picchio

Un tema da affrontare tenendo insieme sensibilità culturale e sostenibilità economica. Mentre il Senato avvia l'esame del disegno di legge numero 1705 per reintrodurre il 2 novembre tra le festività nazionali civili, dal mondo delle imprese arriva un giudizio netto. La proposta, che attualmente è all'attenzione della Commissione Affari Costituzionali, punta a ripristinare il giorno dedicato alla commemorazione dei defunti come festività pienamente retribuita. Per Confindustria, tuttavia, l'argomento va affrontato tenendo insieme i due aspetti della sensibilità culturale e della sostenibilità economica.

«Il valore simbolico del 2 novembre non si discute. Ma trasformare la ricorrenza in una nuova festività nazionale obbligatoria sarebbe una scelta sbagliata e fuori tempo rispetto alle priorità del Paese», afferma Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria con delega al Centro studi. «Una singola giornata festiva aggiuntiva vale circa 3 miliardi di euro di costi per le imprese, tra minore attività produttiva, rallentamenti logistici e impatti sull'organizzazione del lavoro. A questi si aggiunge circa 1 miliardo di euro per la Pubblica amministrazione, in termini di servizi non erogati o rinviati ai cittadini. Sono numeri che non possono essere ignorati».

Inoltre l'introduzione della festività il 2 novembre si aggiungerebbe ad una recente decisione, quella sul 4 ottobre. Fattore su cui Aleotti si sofferma: «Pochi mesi fa anche il 4 ottobre è stato trasformato in una nuova festività obbligatoria. Considerando questo, il conto complessivo a carico del sistema produttivo salirebbe a circa 6 miliardi di euro l'anno. In pratica, si rischierebbe di neutralizzare una parte significativa delle risorse mobilitate con Transizione 5.0, una misura nata per accompagnare investimenti in innovazione, digitalizzazione ed efficienza energetica».

Un impatto che inoltre va inserito nella difficile situazione congiunturale italiana, tra guerra del Golfo e shock energetico. Un aspetto che Aleotti mette in evidenza: «Il nostro sistema

manifatturiero arriva da anni complessi. Come ha messo in evidenza anche il Rapporto di previsione del nostro Centro studi, pubblicato a marzo, dopo il rimbalzo post-pandemico la produzione industriale ha registrato tre anni consecutivi di flessione. In una fase in cui la produttività resta il nodo centrale della competitività italiana, ogni decisione dovrebbe andare nella direzione di rafforzare il potenziale di crescita, non di indebolirlo». Il Paese deve puntare a crescere: «L'Italia - ha concluso la vice presidente Aleotti - per tornare a correre e uscire dalla sindrome dello zero virgola ha bisogno di più produttività, più investimenti e più competitività. Non di nuovi giorni di fermo o di nuovi oneri strutturali a carico di imprese e cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus più ricchi nelle regioni del Sud con gli sconti alle imprese della Zes

PREVISTO ANCHE L'ESONERO INTEGRALE DEI CONTRIBUTI PER CHI ASSUME PERSONALE NON DIRIGENZIALE NELLA ZONA UNICA

IL FOCUS

Antonio Troise

Bonus occupazione più ricchi nelle regioni meridionali. Gli incentivi per le assunzioni di giovani e donne, decisi ieri dal governo con il decreto primo maggio, prevedono un ulteriore sconto per le imprese che operano nelle aree della Zes Unica. Con una novità rispetto a quelli in scadenza a maggio: per usufruire degli "sconti" contributivi gli imprenditori dovranno rispettare il cosiddetto "salario giusto": il trattamento economico complessivo percepito dal lavoratore deve essere allineato ai contratti di riferimento stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali più rappresentative. In sostanza, chi sottopaga i propri dipendenti non avrà diritto agli incentivi. I bonus riguarderanno le assunzioni effettuate dal primo gennaio al 31 dicembre di quest'anno e costeranno, alle casse dello Stato, circa un miliardo di euro. Le agevolazioni riguardano i giovani disoccupati, le donne e i lavoratori delle imprese con meno di dieci dipendenti localizzate nelle aree della Zes.

LE MISURE

Partiamo dal bonus donne. L'incentivo è destinato ai datori di lavoro privati che assumono, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, donne di qualsiasi età, ovunque residenti, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi o prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno dodici mesi e che appartengono a una delle categorie di "lavoratore svantaggiato" (età tra 15 e 24 anni, senza diploma, over 50, adulto con persone a carico, minoranza etnica, occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media). In questo caso scatta uno sconto sui contributi fino a un massimo di 650 euro al mese (senza alcun effetto sul calcolo delle prestazioni pensionistiche). Una cifra che, per le donne residenti nelle Regioni della Zes Unica per il Mezzogiorno, lievita fino a 800 euro. La spesa prevista è di 26,5 milioni di euro per il 2026, di 63,7 milioni di euro per il 2027 e di 51,3 milioni di euro per il 2028, coperti con il Programma nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027, che ha attualmente una disponibilità complessiva di circa 1,4 miliardi di euro.

Sconti in arrivo anche per gli under 35 privi, da almeno 24 mesi, di impiego regolarmente retribuito o da almeno 12 mesi di impiego regolarmente retribuito e appartenenti a una delle categorie di "lavoratore svantaggiato". Il beneficio è riconosciuto fino a un massimo di due anni e prevede uno sconto sui contributi che non

potrà superare la soglia dei 500 euro mensili. Anche in questo caso il decreto prevede un trattamento di favore per le aree della Zes Unica: i datori di lavoro che hanno sede nelle regioni meridionali potranno contare su un bonus mensile fino a 650 euro. Per quanto riguarda gli stanziamenti, sono previsti 109,7 milioni di euro per il 2026, 252,4 milioni di euro per l'anno successivo e 135,4 milioni per il 2028. Come per le donne, è necessario, però, che l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto, e che il datore non abbia licenziato nei sei mesi precedenti.

LA STRATEGIA

«Con questo decreto - ha spiegato la ministra del Lavoro, Marina Calderone - vogliamo sostenere la contrattazione di qualità e i rapporti di lavoro stabili». Ma non solo. Il provvedimento guarda con attenzione anche all'area dei cosiddetti "neet", i giovani che non lavorano e che non sono impegnati in attività formative e che, proprio nel Mezzogiorno, rappresentano la percentuale più alta a livello nazionale. Infine, la misura destinata esclusivamente alle aree del Sud, «per sostenere lo sviluppo occupazionale della Zes unica e contribuire alla riduzione dei divari territoriali». Il bonus scatta solo per i datori privati che occupano fino a 10 dipendenti nel momento dell'assunzione e che assumono personale non dirigenziale con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato «presso una sede o unità produttiva ubicata in una delle regioni Zes». Il bonus, per un periodo massimo di 24 mesi, prevede l'esonero integrale (100%) dei contributi nel limite di 650 euro su base mensile. Il costo dell'intervento si attesta sui 26 milioni di euro per il 2026, 60 milioni di euro per il 2027 e 34 milioni di euro per l'anno 2028. Il decreto, conclude la ministra Calderone, «punta a rafforzare la coesione territoriale, con particolare attenzione al tessuto produttivo nelle aree a maggiore svantaggio occupazionale».

Per il sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra, «le misure previste nel decreto si inseriscono in una strategia più ampia di rilancio del Mezzogiorno, finalizzata ad attrarre investimenti, ridurre i divari territoriali e favorire un'occupazione stabile e di qualità, valorizzando il potenziale produttivo e umano delle aree interessate. Con questo provvedimento, il Governo Meloni conferma il proprio impegno a costruire un mercato del lavoro più giusto e moderno, capace di coniugare crescita economica e giustizia sociale, sostenendo al contempo la competitività del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Emirati Arabi Uniti lasciano l'Opec, il cartello dei paesi produttori di ...

LA STRATEGIA

ROMALA Gli Emirati Arabi Uniti lasciano l'Opec, il cartello dei paesi produttori di petrolio, sferrando un duro colpo all'influenza dell'organizzazione sui mercati globali dell'energia. L'addio, ha comunicato ieri il governo della nazione della penisola araba, è previsto il 1° maggio dopo quasi 60 anni di associazione. Da tempo le autorità degli emirati ipotizzavano di abbandonare il cartello, accusando l'Opec di limitare, con le quote, le possibilità di esportare il greggio.

L'ANNUNCIO

Ora ci si attende che il governo aumenterà la sua produzione, che prima della guerra scatenata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran, si attestava a 3,6 milioni di barili di petrolio al giorno, il 12% circa del totale dell'organizzazione. L'annuncio non ha comunque fatto scendere le quotazioni e ieri in serata il Brent, il greggio scambiato sui mercati europei, veniva trattato sui 111 dollari al barile, in rialzo del 2,6%.

«L'uscita degli Emirati Arabi Uniti dall'Opec è senza dubbio un evento storico - osserva George Cotton, portfolio manager della banca svizzera J. Safra Sarasin -. Giunge dopo anni di tensioni tra Abu Dhabi e l'Arabia Saudita. Gli Emirati Arabi Uniti intendono raggiungere i 5 milioni di barili al giorno entro il 2027, ma sono fortemente limitati dalle quote stabilite dal gruppo. Essi vedono chiaramente l'attuale crisi energetica come un'opportunità per conquistare quote di mercato», aggiunge l'analista.

La decisione degli Emirati Arabi Uniti è un altro degli effetti della guerra in Iran, destinata a rimodellare il mercato mondiale dell'energia nei prossimi anni, e arriva in un momento in cui l'organizzazione dei paesi esportatori - fondata nel 1960 a Vienna da Iran, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita e Venezuela - anche a causa della crescita della produzione di petrolio negli Stati Uniti, stava progressivamente perdendo la sua influenza. Tanto che un analista ha definito la mossa «l'inizio della fine dell'Opec».

L'addio degli Emirati segue poi anni di tensioni con l'Arabia Saudita, leader di fatto dell'Opec, soprattutto sulle quote di produzione. La decisione è però anche una vittoria per il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che in passato ha attaccato il cartello accusandolo di «derubare il resto del mondo» e chiesto all'Arabia Saudita e agli altri paesi produttori di abbassare il prezzo del greggio.

Il paese del Golfo ha sottolineato che la decisione di ritirarsi dall'Opec è dettata dalla volontà di «concentrare gli sforzi su ciò che l'interesse nazionale impone». Una decisione in linea con «la visione strategica ed economica a lungo termine degli Emirati Arabi Uniti e con lo sviluppo del loro settore energetico, compresa l'accelerazione degli investimenti nella produzione energetica nazionale».

«Durante il periodo trascorso nell'organizzazione - si legge nella nota diffusa ieri - abbiamo fornito contributi significativi e compiuto sacrifici ancora più grandi a beneficio di tutti. Tuttavia, è giunto il momento di concentrare i nostri sforzi su ciò che

l'interesse nazionale impone».

LA DOMANDA

Gli Emirati seguono quindi Angola, Ecuador e Qatar che negli ultimi sette anni hanno lasciato l'Opec, facendo scendere i paesi dell'organizzazione a 11: Arabia Saudita, Iran, Iraq, Kuwait, Venezuela, Algeria, Congo, Gabon, Guinea Equatoriale, Libia e Nigeria. Oltre ai membri effettivi, esiste anche l'alleanza Opec+, che include altri 10 paesi produttori che collaborano per regolare il mercato, fra cui i principali sono Russia, Kazakistan, Messico e Oman. Nella nota dell'agenzia di stampa statale Wam che annuncia l'abbandono dell'organizzazione, si legge tuttavia che «dopo l'uscita, gli Emirati Arabi Uniti continueranno ad agire in modo responsabile, immettendo sul mercato una produzione aggiuntiva in modo graduale e misurato, in linea con la domanda e le condizioni di mercato».

L'uscita degli Emirati dall'Opec dovrebbe ridurre la capacità del cartello di sostenere artificialmente i prezzi del petrolio, anche se ieri le quotazioni sono salite. E per un Paese importatore come l'Italia, questo potrebbe portare a una riduzione del costo dell'energia. Un calo contenuto del prezzo del greggio, nell'ordine di 5-10 dollari al barile, può infatti generare risparmi rilevanti: fino a 5-7 miliardi di euro complessivi su base annua, calcola il Centro studi di Unimpresa

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, taglio più alto sul diesel Incentivi per donne e giovani aiuti solo con il "salario giusto"

I SOSTEGNI, VALIDI PER GLI INGRESSI NELLE AZIENDE FINO A FINE ANNO E PER LE STABILIZZAZIONI DEI PRECARI, VALGONO FINO A 800 EURO AL MESE

GLI INTERVENTI

ROMA Arriva la proroga del taglio della accise sui carburanti, ma viste le risorse pubbliche scarse (il costo, finora, è stato di circa un miliardo per 45 giorni) sarà più corto e selettivo. Varrà probabilmente per due o al massimo tre settimane e sarà più alto per il diesel (simile all'attuale sconto da 25 centesimi al litro) e meno sulla benzina (che potrebbe quindi subire un lieve aumento, diminuzioni di mercato permettendo, che in parte ci sono già state). D'altronde dallo scoppio della guerra in Iran la benzina è aumentata mediamente del 6%, il gasolio del 24%. Ad annunciarlo è stata ieri la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nella conferenza stampa successiva al via libera al nuovo decreto Lavoro. E lo ha poi ribadito in serata il ministero dell'Economia, attento alla tenuta dei conti in una fase delicata, dopo la mancata uscita per un soffio dalla procedura di infrazione europea. Costerebbe almeno altri 600 milioni, da trovare stavolta senza tagli ai ministeri (aveva fatto discutere quello al dicastero della Sanità). L'obiettivo è comunque evitare che soprattutto il gasolio arrivi a 2,3 euro al litro: sarebbe il livello più alto in Europa. La misura è attesa entro il 1° maggio, data in cui scadono gli sconti attuali.

LE NOVITÀ

Proprio con il nome "Primo Maggio" (vista la concomitanza con la festa dei lavoratori) è stato poi ribattezzato come negli scorsi anni il nuovo decreto Lavoro. Contiene misure per circa un miliardo. C'è la proroga fino a fine anno degli incentivi per le assunzioni di giovani under 35 e donne (rafforzati nella Zona economica speciale del Mezzogiorno). Si stimano 52.400 nuove assunzioni. C'è quindi un nuovo incentivo per la trasformazione dei contratti da precari a tempo indeterminato. Ma stavolta gli aiuti andranno solo a chi applica quello che è stato ribattezzato da Meloni e dalla ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, "il salario giusto". Cioè i livelli retributivi del contratto collettivo di riferimento più rappresentativo per ogni settore. Un modo, secondo la premier, per stimolare le aziende ad alzare gli stipendi, senza varare il salario minimo chiesto dalle opposizioni. Su quest'ultimo la presidente del Consiglio ha richiamato il caso della Puglia, sostenendo che in alcuni appalti pubblici l'introduzione di una soglia oraria avrebbe prodotto effetti distorsivi sulle retribuzioni effettive. La

proposta delle opposizioni di centrosinistra (bocciata dalla maggioranza) su un salario minimo orario a 9 euro lordi l'ora, però, non si sostituisce ai contratti nazionali: prevede una soglia minima nei settori scoperti, con l'obiettivo di ridurre il lavoro povero senza ridurre il ruolo della contrattazione collettiva. I sostegni all'assunzione di giovani, donne e lavoratori del Mezzogiorno, validi fino a due anni, vanno fino a 650 euro al mese per gli under 35 e 800 euro per le lavoratrici svantaggiate nell'area Zes. Il bonus stabilizzazioni vale invece fino a 500 euro al mese. Ci sono poi alcune norme per il contrasto al caporalato digitale e più tutele ai rider (per riconoscerli come lavoratori dipendenti anche se sono sottoposti al controllo di un algoritmo). L'accesso alla piattaforma digitale potrà avvenire con Spid, Carta di identità elettronica, Carta nazionale dei servizi oppure con un account rilasciato dalla stessa piattaforma con un sistema di autenticazione a più fattori (anche per evitare subappalti). Pena una multa fino a 1.200 euro. Ma c'è anche una misura sui rinnovi contrattuali: se non avvengono entro 12 mesi dalla scadenza, le retribuzioni sono adeguate forfettariamente al 30% dell'inflazione. Si utilizzerà come riferimento l'indice Ipca, calcolato al netto dei prezzi energetici importati (una misura più bassa rispetto all'inflazione generale). La norma si applica ai contratti che scadranno d'ora in poi. Per quelli già scaduti, il meccanismo entrerà in vigore dal 2027. In ogni caso, l'adeguamento non potrà essere riconosciuto oltre un anno dalla scadenza del contratto. Tra le misure debuttano poi sgravi contributivi per le imprese che mettono in campo strumenti per la conciliazione tra lavoro e vita familiare, ottenendo una certificazione ad hoc: ci sono fino a 50mila euro annui per ogni azienda. E ancora, per il semestre gennaio-giugno di quest'anno il Tfr potrà essere versato nei fondi pensione. Mentre come annunciato da Meloni ci sarebbe la conferma dei congedi parentali coperti all'80% per tre mesi (anche se la norma non compare nella bozza di decreto). L'isopensione (uno scivolo per lasciare il lavoro anche sette anni prima della pensione ordinaria) viene infine estesa fino al 2029.

LA STRATEGIA

Il decreto è che un «ulteriore tassello» di una strategia messa in campo da fine 2022, ha rivendicato Meloni, secondo cui oggi ci sono «1,2 milioni di occupati in più e 550mila precari in meno». La maggior parte dei nuovi lavoratori è però over 50, spinta all'occupazione dalla stretta sulle pensioni. E gli stipendi reali negli ultimi cinque anni sono calati del 9%. Più «lavoro stabile e meno precari», ha sintetizzato la premier citando i numeri dell'Istat, che certificano che «l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». Meloni ha poi sottolineato che approvare misure sul lavoro è «il modo migliore per ringraziare gli italiani» e «celebrare» il Primo Maggio. Non ci saranno fondi pubblici, ha quindi scandito, a «chi sottoscrive contratti pirata e sottopaga i lavoratori». Una linea che ha rimarcato anche Calderone, assicurando che con le parti sociali «le interlocuzioni ci sono». I sindacati, però, si sono detti insoddisfatti per non essere stati coinvolti, mentre le opposizioni (dal Pd e il M5s ad Avs) considerano il decreto insufficiente per ridurre lavoro povero e precarietà. Per questo invitano a seguire l'esempio spagnolo, tagliando i contratti a tempo.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrero porta sui banchi dell'Academy aziendale il 70% dei lavoratori

Formazione. Focus sulle soft skills e sulla leadership nei percorsi costruiti per tutti, dai neolaureati appena assunti fino ai manager

Claudio Tucci



Percorsi formativi su misura, dall'ingresso in azienda al successivo sviluppo professionale. È la sfida che sta portando avanti la Corporate University di Ferrero, lo storico marchio italiano del settore alimentare, nato ad Alba nel 1964, e ad aprile "sbarcato", con l'iconico barattolo di Nutella, sulla Luna assieme alla missione aerospaziale Artemis II.

Lo scorso anno Ferrero, solo in Italia, ha erogato oltre 200mila ore di formazione, intercettando quasi il 70% degli oltre 8mila dipendenti che lavorano in Italia (a livello di gruppo sono oltre 65mila nel mondo, di 145 diverse nazionalità).

«La Corporate University - racconta Mauro Clara, Talent Manager Region Italy di Ferrero - offre una serie di diverse modalità di apprendimento utilizzando le migliori competenze interne e presenti sul mercato e modelli di erogazione all'avanguardia che garantiscono un collegamento diretto e costante con il business e con i piani strategici aziendali».

L'offerta formativa ruota intorno a tre pilastri. Si parte con Welcome to Ferrero che aiuta a comprendere la cultura aziendale, i valori e il modello di business e ha come target tutti i giovani neolaureati e tutti i neoassunti a prescindere da età e inquadramento lavorativo.

Italo sbarca in Germania: piano da 3,6 miliardi e 26 nuovi treni

Marco Morino



L'obiettivo è infrangere un altro monopolio. Italo, la compagnia privata che ha rivoluzionato l'alta velocità ferroviaria in Italia, è pronta a investire 3,6 miliardi di euro per entrare in Germania, in competizione con il servizio Ice (alta velocità) di Deutsche Bahn (Db), le ferrovie tedesche. I primi treni dovrebbero partire tra due anni, a metà del 2028. Lo annuncia al Sole 24 Ore l'amministratore delegato di Italo, Gianbattista La Rocca (è in carica dal 2018). Una svolta clamorosa, che punta a replicare sul mercato tedesco il modello di business che la compagnia ha sperimentato con successo in Italia, dove il radicamento dell'impresa privata ha favorito sia il raddoppio della domanda, che oggi supera i 60 milioni di passeggeri l'anno, sia il calo delle tariffe (-40%), con entrambi gli operatori (Fs e Italo) rimasti profittevoli. Il mercato tedesco della lunga percorrenza ferroviaria esprime una domanda di 110-120 milioni di passeggeri l'anno e in prospettiva potrebbe aumentare di almeno il 40%.

Dice La Rocca: «La Germania rappresenta il primo passo verso l'internazionalizzazione dell'azienda. Abbiamo già costituito la società tedesca, ormai da un anno; disponiamo della licenza ferroviaria e abbiamo iniziato il percorso per ottenere il certificato di sicurezza. Ma soprattutto abbiamo già determinato e concordato con il costruttore tedesco Siemens il contratto di acquisto e manutenzione dei treni. È assolutamente necessario che, entro maggio, il gestore tedesco dell'infrastruttura ferroviaria ci dia un quadro chiaro e certo delle tracce orarie e degli spazi nelle stazioni

che ci servono per operare. Questo perché - continua La Rocca - dobbiamo firmare il contratto con Siemens entro il prossimo giugno e non è possibile posticipare questa data, pena un allungamento pesante nei tempi di consegna dei treni che renderebbe il progetto non più sostenibile da un punto di vista industriale». Il progetto prevede un investimento di 1,2 miliardi per l'acquisto di 26 nuovi treni prodotti in Germania con opzione per ulteriori 14, più un investimento di 2,4 miliardi per la manutenzione dei treni per 30 anni e per tutte le attività necessarie per lo sviluppo e la gestione dell'azienda come la formazione del personale, gli investimenti nelle stazioni e i servizi IT necessari.

Italo collegherà 18 città su 1.300 chilometri di rete, con 50 servizi giornalieri. La compagnia ha già individuato due corridoi di riferimento: Monaco di Baviera-Colonia-Dortmund; Monaco di Baviera-Berlino-Amburgo. Le tratte coincidono con le direttrici più trafficate della Germania, perché è lì che i passeggeri hanno bisogno di maggior capacità e di più scelta, così come è accaduto in Italia, dove il risultato è stato una crescita complessiva del mercato del 120%. La Rocca evidenzia che i posti di lavoro creati da Italo in Germania saranno 2.500, tra diretti e indiretti, ai quali va aggiunta tutta la forza lavoro necessaria per la costruzione dei treni. L'idea è quella di creare una società e un team totalmente tedesco, che lavori in Germania, supportato dall'esperienza e dal background di Italo.

Continua l'amministratore delegato: «I nostri azionisti, guidati da Msc assieme a Gip, Allianz e i soci fondatori, credono profondamente nei progetti industriali di medio-lungo termine e nella creazione di valore del sistema alta velocità. Più che competere contro il sistema, noi in realtà crediamo che la concorrenza, come dimostrato in Italia, permetta all'alta velocità ferroviaria di crescere e diventare sempre più attrattiva. Ma anche il trasporto regionale ne può trarre beneficio, perché un'alta velocità efficiente spinge più persone a prendere il treno per raggiungere le stazioni Av».

A proposito di Italia, La Rocca conferma l'impegno della compagnia verso il nostro Paese, dove la flotta di Italo passerà, entro qualche anno, dai 51 treni attuali a quota 63, con la consegna dei primi convogli entro la fine del 2027. È annunciata una nuova generazione di treni Alstom da 300 chilometri orari, tutti fabbricati a Savigliano (Cuneo). Italo continua ad investire in Italia, non solo acquistando nuovi treni, ma migliorando la qualità del servizio (Starlink per la connessione internet, connessione 5G, nuova livrea,

nuovi interni e sedute, sicurezza a bordo con i filtri hepa , nuovo portale di bordo).

Tornando alla Germania, La Rocca non è preoccupato per gli imponenti lavori che il governo federale ha lanciato per ammodernare la rete ferroviaria. Come in Italia anche in Germania i numerosi cantieri potrebbero creare ostacoli alla circolazione, con ritardi e disagi per i passeggeri. «Questa situazione non ci spaventa - spiega La Rocca -: noi prevediamo di entrare a regime tra alcuni anni, proprio in coincidenza con la parte terminale dei lavori in Germania. Quindi troveremo una rete più moderna ed efficiente alla quale contribuiremo pagando al gestore dell'infrastruttura tedesca un pedaggio annuo di 250 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un miliardo per il lavoro Stop ai contratti pirata Giovani, bonus assunzioni

Il decreto Primo Maggio, agevolazioni per chi assume e più tutele per i rider
Agli under 35 incentivi fino a 650 euro, 800 euro alle lavoratrici svantaggiate

PAOLO BARONI
ROMA

Quasi un miliardo di euro stanziati per favorire le assunzioni di giovani donne e nella Zes, la Zona economica speciale unica che interessa il centro-sud del Paese. La misura interessa circa 4 milioni di lavoratori, stima il governo che ieri ha approvato il nuovo decreto Primo Maggio. «Questo è un nuovo tassello di una strategia più ampia che sta dando frutti», ha spiegato Giorgia Meloni in conferenza stampa, ricordando il taglio del cuneo fiscale reso strutturale e la riforma dell'Irpef, il milione e 200 mila posti di lavoro creati in più ed i 550 mila precari in meno ed i rinnovi dei contratti di cui hanno beneficiato negli ultimi tempi tutti i dipendenti pubblici. «Oggi - ha poi aggiunto la premier - ci concentriamo sul salario giusto e sulla contrattazione di qualità; giovedì invece continueremo il percorso varando il Piano casa, che in parte interessa anche i lavoratori».

Col nuovo decreto «chi sottoscrive contratti pirata e

Chiarito questo principio, il governo ha deciso che chi sottopaga i lavoratori non avrà incentivi pubblici. Incentivi che ieri il Cdm ha prorogato sino a fine anno a favore degli under 35 disoccupati da almeno 24 mesi (100% di esenzione contributiva sino ad un massimo di 500 euro al mese che salgono a 650 nella Zes), lavoratrici svantaggiate (650 euro al mese e 800 nella Zes) ed gli addetti assunti sempre nella Zes da imprese con meno di 10 dipendenti. Previsto anche un incentivo di 500 euro, al massimo per 24 mesi, a favore delle imprese che stabilizzano con contratti a tempo indeterminato i giovani assunti con contratti a termine.

Nel decreto è stata poi inserita la proroga sino al 2029 dell'isospensione, che consente di lasciare il lavoro con 7 anni di anticipo nelle imprese con più di 15 dipendenti; una norma per contrastare il caporalato digitale che colpisce i rider, che dovranno utilizzare il Libro unico sul lavoro e non potranno cedere a terzi il loro account digitale; e un primo finanziamento (7



Marina Calderone
Ministra del Lavoro

Il salario giusto è una scelta di campo che verrà inserita in interventi futuri

milioni di euro quest'anno e 12 il prossimo) proposto dalla ministra per la famiglia Eugenia Roccella per introdurre uno sgravio contributivo (massimo 50 mila euro l'anno) a favore delle imprese che favoriscono la conciliazione lavoro-famiglia. Prevista anche la possibilità per i lavoratori di conferire alla

previdenza complementare le quote Tfr maturate nel periodo gennaio-giugno 2026.

Rispetto alle bozze circolate in precedenza dal testo finale sono sparite le misure sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e quelle sulla formazione. Corretta poi in extremis la norma che prevedeva una applicazione retroattiva degli aumenti contrattuali la cui decorrenza scattava dalla data di scadenza naturale del precedente contratto. La versione finale del de-

Giudizi positivi dei sindacati Cisl e Uil e di Confindustria e Confartigianato

creto dice semplicemente che «al fine di favorire il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro e di assicurare continuità alla tutela economica dei lavoratori» spetta alle parti nell'esercizio della propria autonomia contrattuale, disciplinare gli eventuali importi una tantum e gli strumenti di co-



I giovani Una manifestazione contro il lavoro precario

Eugenia Roccella
Ministra per le Pari opportunità
Premiamo chi sceglie di investire su welfare aziendale, maternità e paternità

pertura economica del periodo di vacatio contrattuale». Per i contratti che scadranno l'anno prossimo resta invece confermata la possibilità, trascorsi 12 mesi, di recuperare a titolo di anticipo sugli aumenti futuri il 30% dell'inflazione. «Ribadiamo ovviamente la libertà delle parti a stipulare e definire anche le moda-

Sgravi alle imprese che favoriscono la conciliazione di lavoro e famiglia

sottopaga i lavoratori non avrà diritto a incentivi pubblici», ha poi aggiunto Meloni, secondo la quale questo provvedimento può essere «un punto di partenza di un'alleanza, un patto con i corpi intermedi, le organizzazioni sindacali e datoriali, ovviamente con chi è disponibile per questo lavoro. La sfida per un lavoro di qualità - ha poi aggiunto - si vince solo se facciamo squadra, se lavoriamo tutti nella stessa direzione, se dimostriamo questa volontà con i fatti».

Perno del nuovo provvedimento il «salario giusto», che il governo andando oltre il concetto di «salario minimo» identifica col trattamento economico complessivo previsto dai contratti collettivi nazionali stipulati dai sindacati e dalle imprese comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Una scelta subito apprezzata da Confindustria, in prima fila nella battaglia contro il dumping salariale, ma anche da Cna, Confartigianato, Concooperative, da Cisl e Uil.

Nicola Zingaretti

“Per il governo la Ue è un nemico Troppe mancate, non c'è progetto”

Il capodelegazione del Pd a Strasburgo: “Lo scostamento di bilancio nasce dal fallimento di Meloni”

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Nicola Zingaretti, capodelegazione del Pd al Parlamento europeo, vista da Strasburgo com'è l'ipotesi di uno scostamento di bilancio?

«Partiamo col dire che questa ipotesi nasce da un grande fallimento del governo sulla procedura di infrazione. Poi mi pare che in Europa ci sia molta diffidenza. Del resto, anche qui leggono le dichiarazioni di Salvini, vedono i comizi con i maggiori esponenti del fronte anti-europeista. Se Bruxelles è “nemica”, poi diventa complicato chiedere aiuto». Dalla Commissione europea hanno già avvertito che non è possibile “uscire unilateralmente” dal Patto di Stabilità.

«Appunto, ci sono dubbi legittimi. Anche perché il governo deve chiarire cosa vorrebbe fare con questi fondi aggiuntivi. Qual è il progetto? Investimenti o mancate? Quello che è successo con il Pnrr non è un bel biglietto da visita».

A cosa si riferisce? «Gli oltre 200 miliardi ottenuti cosa hanno prodotto in questi quattro anni, in termini di crescita, innovazione, coesione sociale? È necessario aprire una seria verifica su una gestione quantomeno opaca». Il Pd sarebbe favorevole a uno scostamento?

«Ripeto: per fare cosa? Prima bisognerebbe riconoscere i problemi, l'aumento delle diseguaglianze, i tagli alla spesa sociale, la totale assenza di politiche industriali». È una battaglia simile a quella che state facendo al Parla-

mento europeo sul bilancio Ue 2028-2034?

«Una battaglia cruciale, che ha portato il Parlamento ad assumere una posizione forte con il voto di oggi (ieri, ndr). Abbiamo chiesto ai governi più coraggio nei saldi, più investimenti, rifiutando di tornare indietro con la proposta sulla rinazionalizzazione dei fondi europei. Non è accettabile che i costi del futuro siano sulle imprese italiane, sul lavoro italiano, e che le grandi multinazionali del web non paghino nulla».

I vostri alleati 5 stelle hanno espresso un giudizio negativo, dicono che non basta. «È la scoperta dell'acqua calda. Lo stesso Draghi dice che servirebbero 800 miliardi all'anno per rilanciare il protagonismo europeo. Però, nella proposta del Parlamento c'è un aumento del 10% delle

risorse e la difesa del fondo sociale europeo. Abbiamo fatto una battaglia per impedire alla destra di distruggere il bilancio europeo, credo che servirebbe uno spirito più unitario e non di propaganda». Ora la palla passa ai leader di governo: si aspetta che l'Italia si allinei a questo atto di indirizzo del Parlamento?

«Spero non voglia tradirlo. Anche perché sarebbe un paradosso che quelli che hanno proposto l'autonomia differenziata in Italia puntino a cancellare il ruolo delle Regioni e dei Comuni nella programmazione europea». Meloni potrebbe approfittarne per portare avanti il suo tentativo di riposizionarsi a Bruxelles, non crede? «Di certo, fin qui, ha collocato l'Italia nello spazio del nulla, con scarso peso nelle trattative, guardata con sospetto dal-



“

Nicola Zingaretti
Europarlamentare Pd

Meloni ha collocato il nostro Paese nello spazio del nulla. È debole nelle trattative e vista con sospetto in Europa

le cancellerie europee. Dopo essersi presentata come la pontiera tra Ue e Stati Uniti, privilegiando il sovranismo di Trump, è apparsa come quella che boicotta l'iniziativa europea. D'altra parte, era lei che diceva “voglio un'Europa che faccia meno cose”. Ha letto sulla Stampa che i leader del Ppe chiedono una “nuova fase costitutiva per l'Ue”? «A Weber dico “welcome”,

LA POLITICA ECONOMICA

Bene anche l'istituzione dell'infrastruttura di dati per monitorare retribuzioni e contratti

Salario giusto e recupero inflazione Buoni i primi passi ma non bastano



MARCO BALOSTA

L'ANALISI

TOMMASO NANNICINI



Il decreto varato ieri dal governo avrebbe potuto benissimo ispirarsi al 31 dicembre anziché al primo maggio: più che una riforma del lavoro somiglia a un milleproroghe. Gli incentivi all'assunzione in scadenza per donne, giovani e Zes vengono riscritti e rilanciati per altri dodici mesi. Cambia il marketing, non la sostanza.

Sarebbe ingeneroso non riconoscere, però, che nel decreto ci sono anche due aperture serie: il giusto salario e una clausola antinflazione per i contratti scaduti, accompagnata da una nuova infrastruttura dati sulle retribuzioni. Due passi nella direzione giusta, anche se da soli non bastano e quello che manca risuona di più rispetto a quello che c'è.

Partiamo dal salario giusto. È la prima volta che nel nostro ordinamento si dice per legge cos'è la giusta retribuzione prevista dall'articolo 36 della Costituzione, provando a estendere erga omnes i minimi salariali contrattuali. È un passo notevole. Ci sarà chi obietterà, e l'obiezione non è infondata, che la Cassazione con le sentenze gemelle del 2023 ha già affer-

lità di rinnovo però per noi è importante rinnovare per tempo i contratti» ha commentato la ministra del Lavoro Marina Calderone, che a sua volta ha definito il salario giusto «una scelta di campo, che verrà preso a misura anche per gli interventi che verranno presi in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ben arrivato. Spero sia coerente con questo appello, visti i suoi continui sbandamenti con i sovranisti. Se la sua non è solo propaganda, firmi il nostro manifesto per gli Stati Uniti d'Europa. Dica che divide il progetto di una difesa comune e non il riarmo dei singoli Paesi». L'obiettivo di una Costituzione Ue le sembra lontano? «Non è vicino. Ma, se c'è molta strada da fare, è importante mettersi a camminare subito sulla via giusta. Procedere a una riforma dei Trattati, superare il potere di veto, più cooperazioni rafforzate e più investimenti comuni. Per questo serve una forte maggioranza euro-peista. È una forte componente progressista, che ha un vantaggio sulle destre sovraniste».

Quale? «Noi possiamo proporre con coerenza il rilancio della prospettiva europea. Loro, perché non ci credono. Per questo anche in Italia vedo uno spazio immenso per l'alternativa. La destra ha fallito l'obiettivo ideologico perdendo il referendum sulla giustizia, ha fallito l'obiettivo di sviluppo economico e sociale. C'è un malessere nel Paese che va raccolto, serve un'alleanza che ricostruisca speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

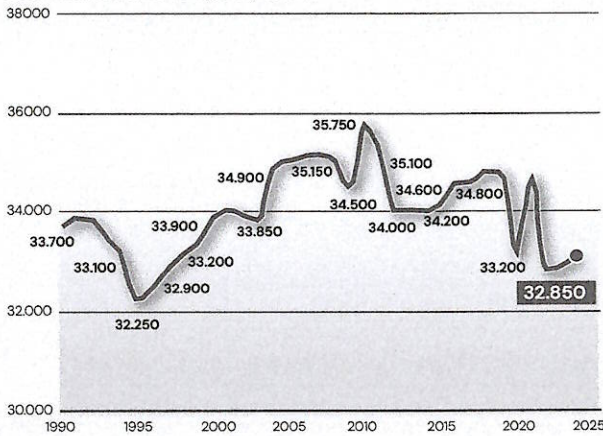
Il testo mostra lacune senza regole chiare sulla rappresentanza sindacale e datoriale

mato il potere del giudice di andare anche sopra i minimi contrattuali, se ritenuti inadeguati. Vero. Ma il decreto offre comunque un riferimento normativo certo, che oggi manca. Il problema è che questo passo, per camminare, avrebbe bisogno di altre due gambe: regole chiare sulla rappresentanza sindacale e datoriale, e perimetri settoriali più ampi. Gli oltre mille contratti depositati al Cnel non sono un capriccio: sono il frutto di perimetri settoriali troppo stretti, che alimentano dumping e concorrenza sleale. Senza misurazione vera della rappresentatività e perimetri allargati, il riferimento ai contratti leader resta un recinto disegnato bene, ma con pochi pali piantati a terra.

Veniamo alla seconda apertura. Il decreto disegna con chiarezza un'infrastruttura di dati per monitorare retribuzioni e contratti nel nostro Paese. C'è solo da augurarsi che venga realizzata senza intoppi. Si aggiunge poi una clausola sui contratti scaduti: gli aumenti decorrono dal-

SALARI ITALIANI SOTTO IL LIVELLO DEL 1990

Retribuzione lorda in euro per dipendente



Fonte: Ocse

Withub

3 I punti chiave

- 1 Riferimento normativo**
Il decreto offre un riferimento normativo certo, che oggi manca. Il problema è che non ci sono regole sulla rappresentanza sindacale e datoriale
- 2 Monitoraggio**
Il decreto disegna un'infrastruttura di dati per monitorare retribuzioni e contratti nel nostro Paese. L'auspicio è che venga realizzata senza intoppi
- 3 Formazione**
Nel decreto è sparito all'ultimo giro di boa l'investimento di 500 milioni sulla formazione. Poi però sembra essere arrivato il veto del ministro dell'Economia

Millecinquecento infortuni al giorno Aumentano le malattie professionali

I sindacati: «Più risorse su prevenzione e sicurezza sul posto di lavoro»

91.912

Gli incidenti sul luogo di lavoro denunciati nei primi due mesi del 2026

Millecinquecento infortuni in un giorno, due mortali. La contabilità della Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro conferma il dramma degli incidenti e delle morti bianche, a cui si affiancano i dati sugli impegni economici messi in campo. Su questi ultimi i sindacati richiamano all'attenzione, chiedendo di aumentare risorse e investimenti. A meno di una settimana dal primo maggio - affermano - solo lo 0,4% delle risorse del Fondo sanitario nazionale è destinato alla prevenzione e alla sicurezza negli ambienti lavorativi.

Stando al rapporto di Anmil, nei primi due mesi del 2026 sono stati denunciati 91.912 incidenti sul luogo di lavoro (+2,6% sul 2025). Rispetto all'anno scorso, i decessi sono diminuiti del 26,1% (102 contro le 138 dell'anno prima). Aumentate del 14,2% le malat-

anche della Cisl, che ha richiamato a un «impegno univoco e diffuso per contrastare infortuni, malattie professionali e morti sul lavoro». Il rischio - si legge in una nota - va affrontato con innovazione, tecnologia e competenze unite alle rappresentanze sindacali. Oltre alla prevenzione, un aspetto migliorabile è infine quello dei controlli, specialmente nel settore agricolo. «Il recente rapporto dell'Ispettorato nazionale del lavoro - ha commentato Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil - segnala un tasso di irregolarità dell'82% a livello nazionale e un incremento del 7,8% delle violazioni accertate in ambito prevenzionistico. Il quadro complessivo, oltreché motivo di preoccupazione, rappresenta anche uno stimolo ad agire con maggiore incisività». R.E.

La dignità della persona sta al centro delle priorità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la scadenza naturale e dopo un anno di vacanza scatta un adeguamento automatico pari al trenta per cento dell'inflazione. C'è chi sostiene che con questa clausola i contratti non si rinnovano più, perché ai datori converrà restare scaduti pagando un piccolo pegno. Ma la vertenza resta aperta, e i sindacati, se sanno fare il proprio mestiere, non possono certo accontentarsi del trenta per cento dell'inflazione. Il meccanismo, peraltro, non è nuovo. Il trenta per cento è esattamente l'indennità di vacanza contrattuale prevista nel Protocollo Ciampi-Giugni del 1993. Si riscoprono misure di altri periodi in cui l'inflazione era un tema, e non è per forza una cattiva notizia.

L'assente che balza agli occhi, però, è il coinvolgimento dello Stato nella difesa del potere d'acquisto dei salari dall'inflazione. Da una parte, si pretende che le imprese si facciano carico dell'aumento dell'inflazione anche in assenza di un contratto rinnovato, ma non si fa niente per evitare che lo Stato metta le mani in tasca di chi lavora per via del fiscal drag. Se non si indicizzano gli scaglioni Irpef all'inflazione, come noto, il gettito fiscale aumenta per via del drenaggio fiscale e i salari reali si riducono. Altri paesi europei hanno scelto di sterilizzare il fiscal drag indicizzando automaticamente gli scaglioni; in Italia, secondo le simulazioni dell'Osservatorio delle libere professioni, tra il 2014 e il 2024 il fiscal drag ha sottratto fino a 128 euro al mese di reddito a un lavoratore, superando i benefici cumulati degli interventi Irpef nell'arco di un decennio. Una riforma seria avrebbe inserito, accanto alla regola sui contratti scaduti, un articolo gemello sul fiscal drag.

Nel decreto ci sarebbe stato, infine, anche un terzo passo nella direzione giusta, salvo sparire all'ultimo giro di boa. Il ministero del lavoro, stando alle anticipazioni, voleva investire cinquecento milioni sulla formazione. Ma poi sembra sia arrivato il veto del ministro dell'Economia. Eppure, la formazione è oggi l'investimento pubblico più importante che possiamo fare: più della spesa militare, più dei bonus edilizi. Senza un sistema di formazione permanente di massa, non gestiremo i costi sociali del progresso tecnologico. E mancheremo un target europeo ben più importante di quello sul deficit: il 47 per cento di occupati in formazione. Irraggiungibile senza investimenti veri.

Insomma: di proroga in proroga, di vincolo in vincolo, nel nostro Paese il lavoro avrà poco da festeggiare questo primo maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ok al decreto Primo maggio bonus solo con il "salario giusto"

Meloni: "Basta sottopagare i lavoratori". Per i contratti si dovrà fare riferimento a quelli già firmati dai sindacati più rappresentativi

di VALENTINA CONTE
ROMA

Niente incentivi pubblici a chi sottopaga i lavoratori». Giorgia Meloni rivendica il quarto decreto Primo maggio del suo governo. Dopo «cuneo, incentivi e sicurezza», così li elenca la premier, stavolta tocca al "salario giusto". Non il salario minimo, che Meloni continua a bocciare perché «rideva al ribasso i diritti dei lavoratori». Ma il trattamento economico complessivo, il "tec" - quindi salario, tredicesima, permessi, welfare - previsto «dai contratti collettivi nazionali firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative». Lo scandisce, Meloni.

Sa di aver portato a bordo le parti sociali con quella definizione che spazza via i contratti pirata e il timore di una legge delega - poi fatta decadere - che li premiava, se erano più applicati. Sa anche di aver spiazzato l'opposizione che ancora si batte per il salario minimo. Dopo settimane di faticose intermediazioni però, la ministra del Lavoro Marina Calderone ha dovuto cedere sull'ultimo miglio per la forte opposizione delle imprese e di una parte del sindacato a quella retroattività pensata per scuotere dal letargo tanti contratti che non si rinnovano anche per dieci anni e oltre. La norma introduceva un automatismo: gli incrementi decisi al rinnovo applicati dalla scadenza del vecchio contratto. Le imprese hanno detto no. Perché trasformava ogni anno di ritardo in un costo troppo alto.

Saranno le parti sociali ora a decidere «le decorrenze degli aumenti, eventuali una tantum e strumenti di copertura del perio-

LE MISURE DEL PROVVEDIMENTO



Il trattamento economico definito dai contratti

Il salario giusto diventa il "tec", il trattamento economico complessivo dei contratti leader: non solo retribuzione, ma anche tredicesima, permessi, welfare



Controllo dei rider e limiti all'algorithm

I rider dovranno accedere con Spid o Cie. Si prevedono sanzioni per account ceduti o doppi. Scatta l'assunzione come dipendenti, se l'algorithm li controlla e limita



Se la paga è più bassa non si accede agli incentivi

Tutte le aziende che applicano contratti con un trattamento economico inferiore al "salario giusto" non potranno accedere ai bonus giovani, donne e al Sud



Sicurezza sul lavoro salta il pacchetto

Il pacchetto per la sicurezza sul lavoro è saltato. Prevedeva il rialzo dal 60 al 75% dell'indennità per infortunio. E anche coperture Inail per caregiver e volontari



Quando i rinnovi ritardano recupero inflazione al 30%

Se il contratto di lavoro non viene rinnovato entro dodici mesi dalla scadenza, scatta un aumento retributivo pari al 30% dell'Ipca, l'inflazione dell'anno precedente



Proroga misure per Sud donne e under 35

Prorogati e ridisegnati i bonus per l'assunzione stabile di giovani under 35, donne, al Sud. Si scorpora poi il bonus per i giovani precari che vengono stabilizzati

do rimasto scoperto»: come ora. Con una novità per disincentivare i rinnovi lumaca. Se il contratto non è rinnovato entro dodici mesi dalla scadenza, le retribuzioni vengono adeguate al 30% dell'Ipca, come anticipo forfettario, recupero circa un terzo dell'inflazione dell'anno prima. I contratti pirata vengono di fatto tagliati fuori. E questa è una novità per il governo Meloni, fin qui se non proprio

Il provvedimento vale circa un miliardo in tre anni
Muro degli imprenditori sugli arretrati al momento dei rinnovi: la norma non passa

simpatizzante, di sicuro tollerante nei confronti di accordi con paghe basse e dei sindacati minori che li avallavano: dall'Ugl alla Cisl e Confasal. Ora, dice il decreto, tutti i contratti non leader - quindi non firmati da Cgil, Cisl e Uil e le maggiori associazioni di impresa - dovranno allinearsi al "tec", ovvero al "salario giusto".

E chi non applica il salario giusto non potrà prendere i quattro

bonus previsti dal decreto, che poi sono incentivi prorogati per le assunzioni: giovani, donne, Zes, stabilizzazioni. E c'è da credere anche il nuovo bonus riservato alle imprese "family friendly": fino a 50mila euro di contributi in meno in un anno, se queste aziende applicano misure per la conciliazione tra famiglia e lavoro, per i figli, la maternità, la genitorialità, il supporto agli impegni di cura, la salute e il benessere. La ministra per la famiglia Eugenia Roccella, in conferenza stampa con Meloni e Calderone, fa capire che ci sarà un altro bollino, come quello per la parità di genere «un successo, oggi sono 12.500 le aziende certificate contro le 800 preventivate», dice. Stanziate però solo 7 milioni quest'anno e 12 dal prossimo.

«Un decreto da quasi un miliardo», si inorgolisce Meloni. In realtà vale 965 milioni nel triennio: 187 milioni quest'anno, 476 il prossimo e 302 nel 2028. Meloni lo presenta come un altro tassello della sua strategia sull'occupazione. «Oggi più di ieri l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro», dice. Rivendicando «quasi 1,2 milioni di occupati in più e oltre 550mila precari in meno» dall'inizio della legislatura. Il decreto alla fine arriva asciugato: problemi di copertura con la Ragioneria. Salta il pacchetto sicurezza. Fuori il rifinanziamento del Fondo nuove competenze per la formazione. Niente mini bonus per i badanti.

Si ammorbidisce la stretta sui rider. Resta la presunzione di subordinazione se l'algorithm organizza, controlla o limita il lavoro: ma anche su questo nessuna certezza fino alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Restano trasparenza algoritmica, accesso con Spid, Cie, Cns o doppio fattore, sanzioni per account ceduti o doppi. Ma sparisce l'articolo sull'intermediazione illecita tramite account. Confermata la detassazione al 5% delle mance digitali. Per la prima volta il governo Meloni entra in un terreno politico non suo: il lavoro povero e la contrattazione. Si vedrà con quale efficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI
di ROSARIA AMATO ROMA

Landini: zero euro a chi lavora i soldi vanno tutti alle imprese

I sindacati vanno dalla «grande soddisfazione» espressa dalla segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola, che considera il decreto Primo Maggio «il primo passo di un Patto sociale per rilanciare retribuzioni, tutele e occupazione di qualità», alle critiche radicali del leader della Cgil Maurizio Landini, che obietta che «bisognerebbe spiegare al governo che il Primo Maggio è la festa dei lavoratori, e in questo decreto i 960 milioni vanno tutti alle imprese». Interlocutoria la posizione del segretario generale della Uil Pierpaolo

Bombardieri che, in attesa di conoscere in dettaglio il contenuto del provvedimento, ribadisce la richiesta al governo di non esercitare la delega sul lavoro. Mentre dal lato delle organizzazioni imprenditoriali si raccolgono invece solo commenti estremamente positivi. «Sono apprezzabili le disposizioni relative al salario giusto che rispettano e riconoscono il ruolo insostituibile delle organizzazioni comparativamente più rappresentative», afferma il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. «Ci auguriamo che questo decreto rap-

presenti un punto per una ripartenza economica del Paese», dice il presidente di Confapi, Cristian Camisa. Anche se c'è chi, come Confartigianato, fa notare che gli incentivi alle assunzioni dovrebbero avere «un orizzonte temporale più ampio, per una più certa prospettiva di programmazione».

Proprio sugli incentivi alle assunzioni, però, si concentrano le maggiori critiche di Landini: «Semplicemente danno soldi se un'azienda assume. Lo trovo un po' singolare: un'azienda assume se ha bisogno di lavoratori. Nulla

invece sul fronte dei salari, divorziate dal fiscal drag: «Dovrebbero utilizzare le risorse in modo di aumentare i salari ai lavoratori. Questo decreto non dà un euro in più ai lavoratori, che continuano a pagare più tasse di quanto dovrebbero».

Anche i sindacati di settore sono molto critici. La Fiepar (sindacato della dirigenza pubblica) guarda alle norme sulla sicurezza sul lavoro, che giudica insufficienti: «Il decreto Primo Maggio non affronta ancora i nodi strutturali della prevenzione nei luoghi di lavoro», obietta la segretaria, Tiziana Cignarelli.

Insoddisfazione anche per le norme sui rider: dal testo è scomparsa la norma che definiva le condizioni di sfruttamento, e anche le tutele sono poco significative, a cominciare da quella che vieta di usare lo Spid di un altro lavoratore. «Non è che nel nostro Paese ci sia qualcuno legittimato a usare l'account di un altro», ironizza il segretario del Nidil Cgil Andrea Borghesi. Debole anche la tutela sull'uso degli algoritmi, «il ranking reputazionale per esempio era già stata considerato illegittimo da una sentenza del tribunale di Bologna del 2020 contro Deliveroo», ricorda Borghesi. «Mi auguro che nel testo definitivo sia rimasta almeno la presunzione di subordinazione: - conclude - se non c'è quella il resto vale poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Lavoro, incentivo per chi stabilizza impieghi a termine

I contenuti del decreto. Nel testo previsto un esonero contributivo del 100% fino a 500 euro mensili per 24 mesi per le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato di under 35

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Si rafforza il pacchetto di incentivi per sostenere la stabilizzazione dei contratti a termine (brevi, fino a 12 mesi). Confermato il pacchetto di proroghe fino a fine anno degli altri esoneri al 100%, tra 12 e 24 mesi, per chi assume under35, donne e nella Zes Unica. Torna poi un esonero contributivo dell'1% (nel limite massimo di 50mila euro) per spingere la conciliazione vita-lavoro. Sono alcune delle misure principali contenute nel decreto Lavoro approvato ieri dal Cdm. Il provvedimento di 19 articoli stanziava circa 1 miliardo di euro, prevedendo una normativa più stringente sui rider («qualora emergano indici di controllo o di eterodirezione esercitati, anche mediante algoritmo, il rapporto di lavoro si intende subordinato, salvo prova contraria»), con un importante corollario: l'accesso agli incentivi è condizionato al rispetto dei contratti che prevedono il salario giusto (si veda l'articolo di sotto).

«Sono misure che danno il sostegno al lavoro - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone, al termine della riunione di governo - attraverso il sostegno alla contrattazione di qualità. La scelta è di valorizzare le garanzie che dà il contratto collettivo di lavoro». Si favorisce la stabilità del lavoro con un nuovo incentivo che scatta in caso di trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili. Si tratta di un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile, per ciascun lavoratore. Il beneficio è riconosciuto esclusivamente alle trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato, per il personale non dirigenziale, e di durata complessiva, alla data di trasformazione, non superiore a dodici mesi, che alla medesima data non ha compiuto trentacinque anni, mai occupato a tempo indeterminato. L'esonero riguarda le trasformazioni effettuate dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026,

senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026.

Per le assunzioni stabili di under 35 arriva poi la proroga fino a fine anno del bonus già previsto dal decreto Coesione e prorogato, con il Milleproroghe, fino al 30 aprile, con limitazioni. L'incentivo adesso vale fino al 31 dicembre, è per un periodo di 24 mesi e consiste in uno sgravio totale fino a 500 euro su base mensile. L'incentivo spetta se gli under 35 sono privi di lavoro regolarmente retribuito e rientrano nelle categorie di "lavoratore svantaggiato". Si sale a 650 euro se l'assunzione avviene in una regione della Zes Unica. L'incentivo è di 12 mesi in relazione ad assunzioni in alcune categorie del "lavoratore svantaggiato".

Per le donne, di qualsiasi età, disoccupate, inoccupate, è previsto uno sgravio contributivo di 24 mesi fino a 650 euro al mese. Si sale a 800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente è residente nelle regioni della Zes Unica. L'esonero è riconosciuto per 12 mesi in alcune ipotesi di assunzione di donne che appartengono ad alcune categorie di "lavoratore svantaggiato". Come per i giovani, anche per le donne, l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto, e l'azienda, per beneficiarne, non deve aver licenziato nei sei mesi precedenti. Nella Zes Unica l'esonero è fino a 650 euro per 24 mesi: ne potranno beneficiare le assunzioni, fino a dicembre, chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da almeno 24 mesi. L'esonero spetta solo ai datori che occupano fino a 10 dipendenti.

Sul fronte previdenziale si proroga per altri tre anni, fino al 2029, la possibilità per il lavoratore di uscire con sette anni di anticipo grazie all'isopensione, l'esodo a carico delle aziende con almeno 15 dipendenti con eccedenze di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti: sconto rafforzato sul gasolio, ponte verso un nuovo giro di accise mobili

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

L'esercizio è reso acrobatico dalla difficoltà di trovare le coperture. Ma è considerato obbligatorio per la necessità di non abbandonare il campo degli aiuti contro il caro carburanti.

Si muove su queste due variabili contrapposte il lavoro del Governo in vista del nuovo decreto accise che dovrebbe essere approvato domani dal consiglio dei ministri per entrare in vigore entro la mezzanotte del 2 maggio, data di scadenza degli sconti attuali.

Durata e ingredienti del nuovo provvedimento non sono ancora definiti, perché la decisione dipenderà dal verdetto delle calcolatrici del Mef all'opera sulla complicata caccia alle risorse.

Per ottimizzarne l'utilizzo l'idea, confermata dalla stessa premier Meloni ieri pomeriggio nella conferenza stampa seguita all'approvazione del decreto lavoro, è quella di concentrare lo sconto sul gasolio, che ieri costava in media 2,058 euro al litro contro gli 1,74 euro medi chiesti per la benzina.

Rispetto ai listini medi registrati dal ministero dell'Ambiente alla vigilia dell'attacco di Usa e Israele all'Iran, l'aumento lordo (senza cioè considerare lo sconto governativo) del diesel è stato del 33,8%, cioè quasi il doppio rispetto al +18,8% messo a segno nello stesso periodo dalla verde.

Un intervento più generoso sul gasolio andrebbe incontro alle esigenze effettive degli automobilisti (compresi quelli con buone disponibilità economiche, difetto principale della misura). Ma si

muoverebbe in senso diametralmente opposto rispetto all'ultima legge di bilancio, che per cancellare uno dei principali «sussidi ambientalmente dannosi» senza trascurare qualche aumento di gettito aveva allineato le accise dei due carburanti, con un aumento di 4,6 centesimi di quelle sul gasolio compensato in termini nominali da un taglio equivalente per la benzina. Anche per questa ragione, il bollino sulla fattibilità tecnica di un ritorno alle accise differenziate deve ancora arrivare.

L'altro fattore decisivo per chiudere i conti del provvedimento è rappresentato dalla durata del nuovo sconto. Le ipotesi di ieri puntavano su un orizzonte di 15 giorni; ma nelle riunioni che hanno riempito la giornata al ministero dell'Economia si sono avanzate ipotesi più brevi. Perché il nuovo decreto avrebbe la funzione di ponte verso un ulteriore, il terzo in due mesi, ritorno in campo delle «accise mobili»: per finanziarle serve l'extragettito Iva di aprile, che matura a fine mese e viene contabilizzato nei primi giorni di maggio.

Il decreto accise-bis, che utilizzò le entrate Iva di marzo, fu varato l'8 aprile: quindi, tecnicamente, potrebbe bastare una settimana.

Resta da capire se nella griglia stretta delle coperture riuscirà a entrare anche un'estensione del credito d'imposta per l'autotrasporto, garantito fin qui solo per gli acquisti di marzo. Il Governo, a partire dal ministro dell'Economia Giorgetti, lo considera una priorità: ma l'ultima parola spetterà ancora una volta alla matematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il 3,1% può cambiare, spese per l'energia da trattare come la difesa»

Alle Camere. Giorgetti sullo scostamento: «Per rifinanziare il debito occorre ispirare fiducia. Se altri hanno idee mirabolanti potranno sperimentarsi»

Gianni Trovati

ROMA

Nel pomeriggio la premier Meloni e all'ora di cena il ministro dell'Economia Giorgetti chiudono in un cassetto le ipotesi di rottura unilaterale del Patto cullate nei giorni scorsi da parti della maggioranza, Lega in primis.

Il titolare dei conti italiani si presenta in serata alle commissioni Bilancio di Camera e Senato che la mattina aveva ascoltato avvertimenti chiari sul debito pubblico. Con tassi in aumento e bassa crescita, aveva sottolineato l'Ufficio parlamentare di bilancio, «in assenza di miglioramenti più marcati dei saldi primari o di condizioni macroeconomiche più favorevoli, il percorso di riduzione del debito potrebbe risultare meno positivo». Per la Corte dei conti, sulle prospettive del passivo «il quadro non sarebbe rassicurante»; e per mantenere il percorso al ribasso dal 2027 sarà necessario «un avanzo primario sufficientemente elevato», aveva indicato Bankitalia. E Giorgetti ha risposto.

Ogni decisione sarà assunta «in coerenza con l'obiettivo di garantire la sostenibilità del debito nel medio-lungo periodo», ha chiarito, e quindi «non potrà comportare una rinuncia all'avanzo primario che abbiamo faticosamente ricostituito», perché «la stabilità finanziaria è la preconditione per la crescita in Italia e in Europa. L'Italia è su questa linea, e intende restarci». La ragione è riassunta senza giri di parole: «Questo Paese deve rifinanziare il suo debito e deve ispirare fiducia - spiega il ministro -, altrimenti la gente non ci dà le risorse che servono anche per pagare stipendi e pensioni. Se qualcun altro avrà idee mirabolanti in proposito, con i rischi associati, potrà sperimentarsi».

Nell'ottica rivendicata da Giorgetti, che ancora una volta suona corde piuttosto diverse da quelle utilizzate in questi giorni nella Lega, nell'instabilità finanziaria «l'ordine dei conti, prima garanzia

di un Paese» va protetto insieme al «risparmio degli italiani, il nostro bene più prezioso» e alle «prossime generazioni, evitando di far incidere su di loro le scelte di oggi». Serve a questo la trincea dell'avanzo primario, il cui ritorno era stato rivendicato come «storico» dallo stesso Giorgetti in altre occasioni, che non può essere abbandonata di fronte al nuovo shock nato in Medio Oriente.

E sono questi presupposti ad accantonare ogni ipotesi di scostamento prima che si trovi, o quantomeno si cerchi intensamente, un accordo con la Ue. Che, però, deve poggiare su una revisione almeno delle interpretazioni attuali del Patto. Perché «la tempestività dell'azione non può prescindere dalla prudenza», scandisce Giorgetti tracciando la via del «dialogo con gli altri Paesi e con le istituzioni europee» per raggiungere «un ampio consenso nel valutare il ricorso a strumenti più adeguati a fronteggiare gli effetti della guerra in Medio Oriente».

L'idea del Governo, esplicitata dalla premier e dettagliata dal ministro dell'Economia, è quella di un'estensione all'energia dell'ok alla clausola di salvaguardia nazionale concessa l'anno scorso da Bruxelles sulle spese per la Difesa, ora scalzate dall'inflazione nella graduatoria delle priorità italiane. «Non riusciamo a capire la logica per cui la Commissione Ue non valuti allo stesso modo e con lo stesso senso di urgenza» le questioni dell'energia e del riarmo, chiarisce Giorgetti, sottolineando che considererebbe «imbarazzante una deroga al Patto di Stabilità per le spese per la difesa e non per le spese a beneficio di famiglie e imprese» per combattere la corsa dei prezzi. Lunedì e martedì prossimo il ministro italiano tornerà a discuterne in Eurogruppo ed Ecofin, ma il traguardo non appare vicino. Anche se «resta da valutare» se il nuovo Patto «mostrerà un livello sufficiente di flessibilità anche nelle fasi non ordinarie, e misurarne quindi l'adeguatezza alla prova dei fatti», soprattutto «quando gli effetti degli shock non sono ancora pienamente visibili, ma sono già all'opera tutti i canali di trasmissione».

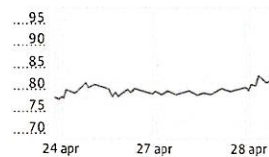
Ad allontanarsi è stato anche il traguardo dell'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi. Sul punto, Giorgetti derubrica i dati Istat a «una stima inevitabilmente influenzata dal momento nel quale è stata definita», perché il proseguimento delle verifiche sulle frodi emerse dall'ondata finale del Superbonus, generata dai circa 6 miliardi di cessioni di crediti imprevidi e comunicati tra febbraio e metà marzo (Sole 24 Ore del 24 aprile), darà «un quadro

informativo ancora più completo e aggiornato», che andrebbe «considerato nell'aggiornamento delle stime di settembre».

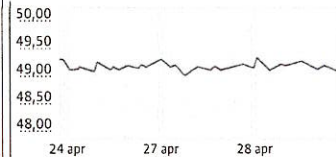
Ma il braccio correttivo del Patto «richiede valori inferiori» alla soglia del 3%, sottolinea Giorgetti, e «il Governo non ha mai indicato obiettivi di deficit inferiore al 3% tali da prefigurare autonomamente e meccanicamente l'uscita dalla procedura»: tramonta così un altro dibattito che in questi giorni aveva tenuto banco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

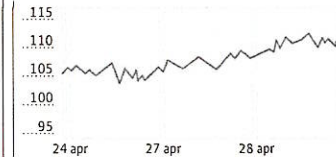
↑ SPREAD BTP/BUND
+2,33% 81,4



↓ DOW JONES
-0,06% 49.136,45



↑ BRENT
+2,8% 111,26\$



↑ FTSE MIB
48.040,24 +0,77%

↑ FTSE ALL SHARE
50.498,03 +0,70%

↓ EURO/DOLLARO
1.1709\$ -0,10%

Milleri: Essilux ora è una medtech bene la semplificazione in Delfin

IL PUNTO
di ROSARIA AMATO

Spese per i figli la detrazione è roba da ricchi

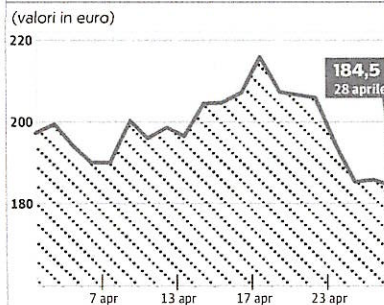
I figli dei genitori che hanno un reddito basso non fanno sport, e non frequentano corsi di lingue, o di ceramica o di teatro. O almeno, se anche praticano un qualche tipo di attività fisica o culturale, non detraggono le ricevute dalla dichiarazione dei redditi. Secondo l'indagine delle Acli sui redditi 2024, che si basa sulle dichiarazioni presentate dai propri Caf nel 2025, il 38% delle famiglie italiane non detrae alcuna spesa legata ad attività sportive o di istruzione dei figli. Ma la percentuale è una media: se si divide la popolazione in quintili di reddito, all'interno del 20% con le entrate più basse (salario medio 15.445 euro) è il 66,5% che non detrae nulla. Nel quintile successivo la quota sale al 47,9%, poi 38,7%, 33,4% e infine 27,9% per la classe di reddito più alta, con entrate medie da lavoro a 57.975 euro. Hanno scarso accesso alle attività del tempo libero (e persino al nido) anche le famiglie che il report Acli chiama "multijob", cioè che hanno una frammentazione lavorativa, costituita da più attività per arrivare a sommare un reddito sufficiente. A dividere "stabili" e "multijob" ci sono 14 punti: il 48% di chi ha un lavoro frammentato non detrae spese per istruzione, nidi o attività sportive dei figli. «La frammentazione contrattuale - spiegano gli autori del report, Alessandro Serini e Gianfranco Zucca, ricercatori dell'Iref (Istituto di ricerche educative e formative) - produce una rinuncia precauzionale autonoma rispetto al reddito: chi lavora in condizioni instabili non pianifica, e i figli pagano il costo di questa instabilità». C'è poi anche una distribuzione geografica di chi non detrae niente: si parte dal 38,9% del Nord-Est, per arrivare al 48% del Centro e al 61,6% delle Isole, percentuale di poco più alta di quella dell'intero Mezzogiorno. Penalizzato anche chi è in affitto rispetto a chi è proprietario della casa in cui vive.

Approvato dividendo da 4 euro. Il manager definisce il sostegno a Lovaglio in Mps come "la scelta migliore in base ai risultati"

di SARA BENNEWITZ
PARIGI

L'assemblea di EssilorLuxottica approva bilancio, dividendo di 4 euro, nomina dei consiglieri e compensi dei manager con una maggioranza bulgara. Per la prima volta Leonardo Maria Del Vecchio, che dell'azienda è chief strategy officer del gruppo e presidente di Ray-Ban non si presenta all'assemblea, lasciando il campo libero ai fratelli Claudio, Luca e al figlio di Paola, Andrea Carniello. «Leo era a Parigi, ma aveva altri impegni», precisa Francesco Milleri, presidente di Delfin nonché presidente e ad di Essilux. Sul futuro acquisto delle quote di Paola e Luca, che porterà il quartogenito di Del Vecchio al 37,5% di Delfin, commenta: «Semplificare è sempre una cosa buona. Ce l'ha insegnato Leonardo Del Vecchio, e questo è un processo che porterà alla semplificazione dell'azionariato di Delfin. Se ri-

IL TITOLO ESSILORLUXOTTICA



marrano 6 o 5 azionisti, con le loro diversità, sarà molto più facile trovare delle soluzioni buone per la società e per il Paese». E anche per la governance di Essilux, di cui Delfin ha il 32,4% del capitale. «Delfin è un socio di maggioranza relativa, come si è visto dall'assemblea non influenza la governance di Essilux - spiega Milleri - i risultati 2025 confermano la bontà della nostra visione e della sua esecuzione. Siamo diventati un'azienda del medtech (la tecnologia applicata alla medicina, ndr), trainata dalla scienza e dai dati».

Oltre a Delfin, Bpifrance (1%), Valoptec (il sindacato dei dipendenti

azionisti con il 4,9%), all'assemblea partecipa anche la Meta di Mark Zuckerberg (che ha oltre il 3% del capitale), e i fondi pari all'80,78% in tutto. «Nel comparto dei wearable (dispositivi indossabili, ndr) siamo leader insieme a Meta, nessuna delle due aziende avrebbe potuto raggiungere questo risultato da sola - aggiunge Milleri - e abbiamo già dimostrato di essere più bravi a crescere quando c'è competizione. Faremo nuove acquisizioni per complementare il nostro parco di tecnologie, soprattutto nell'audio, e nelle nuove catene di negozi con un focus sulla Cina». Quanto a un possibile interes-

AL VERTICE



Francesco Milleri
è presidente e ad del gruppo EssilorLuxottica. È anche presidente di Delfin

se su Amplifon Milleri risponde: «L'abbiamo guardata, ma loro hanno scelto un'altra strada». Ma se Milleri è presidente e ad di Essilux con pieni poteri insieme a una squadra «che è la migliore di sempre», di Delfin è solo presidente. «Non ho neppure la rappresentanza legale di Delfin - ricorda Milleri - il cda ha sempre deciso ad unanimità, compresa la decisione su come votare all'assemblea per il rinnovo del cda di Mps sostenendo la lista Lovaglio, seguendo il parere di numerosi advisor sia bancari sia legali, che ci hanno indicato che era la scelta migliore per l'azienda». A chi gli chiede se ha sentito Lovaglio dopo il rinnovo dell'incarico, Milleri risponde: «Non l'ho sentito, ma Delfin non si interessa né delle persone, né della governance, ci interessano i risultati». Intanto il futuro acquisto da parte di Leonardo Maria Del Vecchio del 37,5% di Delfin, grazie a un maxi-prestito da 10 miliardi, secondo gli analisti di Mediobanca potrebbe dare una spinta alla holding a valorizzare il portafoglio di partecipazioni, tra cui oltre Mps (17,5%), anche Generali (10,5%) e Unicredit (2,7%). «Tutto in teoria si può fare, ma decide il consiglio, che per fortuna ha sempre scelto ad unanimità - ha concluso Milleri - il mercato apprezzerà la maggiore stabilità e coerenza fra i soci di Delfin».

IL CASO

di CARLOTTA SCOZZARI
MILANO

A volte ritornano: il nome del fondo britannico Cvc rispunta per la terza volta in undici anni come possibile interessato ad acquisire l'italiana Nexi, che offre servizi digitali per i pagamenti (paytech). Secondo il *Financial Times*, il private equity starebbe valutando un'offerta da 9 miliardi per la società partecipata a maggioranza da Hellman & Friedman e da Cdp, rispettivamente al 22 e al 19% del capitale, e con un debito finanziario netto da 4,9 miliardi a fine 2025, a fronte di ricavi per 3,6 miliardi. Tuttavia, precisa il quotidiano britannico, Cvc non appare intenzionato a lanciare un'offerta su Nexi a meno di non incontrare il favore del governo Meloni.

Proprio per evitare che Palazzo Chigi eserciti il golden power, l'operazione potrebbe prevedere lo

Cvc pronto a offrire 9 miliardi per Nexi ma solo con il via libera del governo

IL MANAGER



Bernardo Mingrone
Nuovo amministratore delegato di Nexi: è arrivato al timone della società a fine marzo, al posto di Paolo Bertoluzzo

scorporo preventivo dei servizi digitali per il settore bancario, che potrebbero essere ritenuti di interesse nazionale strategico. A comprare si ipotizza possa essere la Cassa depositi e prestiti, come visto grande socia della paytech e controllata per oltre l'80% dal ministero dell'Economia.

Già nel 2015 e nel 2023 Cvc era parsa interessata alla società italiana dei pagamenti, che oggi a Piazza Affari vale 4,5 miliardi dopo che le azioni sono crollate negli ultimi cinque anni, passando dai massimi appena sotto quota 20 euro del giugno 2021 ai minimi in area 2,65 euro del 5 marzo scorso. Anche a fronte di questi numeri, il 25 marzo i maggiori soci hanno scelto come nuovo amministratore delegato Bernardo Mingrone, al posto di Paolo Bertoluzzo, che

era stato al timone nell'ultimo decennio. Subito dopo la sua nomina, Mingrone, che già risultava avere in portafoglio 1,9 milioni di azioni, ha comprato altri 327.868 titoli Nexi, al prezzo medio di 3 euro l'uno e per un controvalore di quasi 1 milione di euro. La stessa cosa ha fatto, il 27 marzo, il presidente Marcello Sala, che ha acquistato poco più di 160mila azioni a circa 3 euro l'una.

Dalla nomina del nuovo numero uno, il titolo in Borsa ha recuperato il 26% ai 3,86 euro di ieri, prezzo comunque ancora molto lontano dai valori di carico dei soci. Che quindi, se effettivamente Cvc muoverà su Nexi, dovranno decidere se continuare sulla strada imboccata appena un mese fa o se prenderne una nuova.

ChatGpt, crisi di crescita OpenAI manca l'obiettivo e spaventa Wall Street

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

La bolla di OpenAI potrebbe non essere solo una voce messa in giro dalla concorrenza della più popolare startup di intelligenza artificiale al mondo. La compagnia californiana guidata da Sam Altman ha mancato i propri obiettivi interni per nuovi utenti e ricavi, un rallentamento che ha sollevato preoccupazioni tra gli azionisti. E alimentato un dubbio: l'azienda sarà in grado di sostenere le enormi spese per i data center?

Secondo il *Wall Street Journal*, la direttrice finanziaria Sarah Friar ha confessato a manager interni il timore che OpenAI possa non riuscire a pagare i futuri contratti di calcolo se i ricavi non cresceranno abbastanza rapidamente. Non è stato raggiunto l'obiettivo di arrivare a un miliardo di utenti attivi settimanali entro la fine del 2025 ed è stato mancato il target annuale di ricavi, mentre Gemini di Google ha registrato una forte crescita. Anche i membri del board hanno analizzato gli accordi sui data center e messo in discussione gli sforzi di Altman. Qualcuno, ironicamente, sostiene che OpenAI tra pochi anni si chiamerà ClosedAI, e chiuderà i battenti.

Il controllo sulle spese sta limitando le ambizioni, a lungo senza freni, di Altman in vista di una possibile offerta pubblica iniziale che potrebbe avvenire entro la fine dell'anno. Adesso il management sta cercando di contenere i costi e introdurre

L'azienda smentisce le voci di dissenso tra il ceo Sam Altman e il direttore finanziario Sarah Friar in vista del debutto sul listino Usa

maggior disciplina nell'azienda. E questo, secondo il quotidiano finanziario, a rischio di scontrarsi con lo stesso Altman, che ricopre il ruolo di amministratore delegato. «Siamo totalmente allineati sull'acquistare quanta più capacità di calcolo possibile e lavoriamo insieme duramente su questo», hanno dichiarato pubblicamente lo stesso Altman e Friar in un comunicato congiunto diffuso lunedì sera. Qualsiasi insinuazione che i due siano divisi o stiano rallentando sull'acquisizione di nuove risorse di calcolo è «ridicola», hanno aggiunto. Dopo la rivelazione del *Wall Street Journal*, l'indice Nasdaq Composite ha registrato un calo di quasi l'1%, con ribassi anche per partner vicini a OpenAI come Nvidia e Oracle. Il gigante tecnologico giapponese SoftBank Group, che in OpenAI ha investito 60 miliardi di dollari, è sceso del 9,9% a Tokyo.

Per anni, Altman ha cercato di assicurarsi quanta più capacità possibile nei data center, sostenendo che la carenza di calcolo fosse il principale freno alla crescita di OpenAI. L'anno scorso ha avviato una serie di accordi che hanno impegnato l'azienda per circa 600 miliardi di dol-

La società non ha raggiunto il miliardo di utenti a settimana e i finanziatori come Softbank crollano in Borsa

lari di spesa futura. Lì la scelta di "comprare tutto" era stata sostenuta dal successo inarrestabile di ChatGPT. Quei contratti miliardari hanno spinto le quotazioni di fornitori come Oracle o Nvidia (anche loro in calo ieri). Ma la crescita del chatbot è rallentata alla fine dello scorso anno. La sfiducia del mercato e gli effetti sui suoi stessi investitori diventano per Altman un minaccia anche più concreta della causa appena partita contro il vecchio socio Elon Musk sul fatto che OpenAI doveva restare una non profit. Di certo non è ancora una inarrestabile macchina da utili. ©IPRODUZIONE RIESEVATA



Sam Altman, 41 anni, cofondatore e ceo di OpenAI, l'azienda di ChatGpt

NATIONAL GEOGRAPHIC ITALIA presenta PHOTO MASTERCLASS

SCATTA A FIRENZE CON UN GRANDE FOTOGRAFO.

TRE GIORNI DI SHOOTING CON SIMONE DONATI. E SU NATIONAL GEOGRAPHIC ITALIA VEDRAI LE FOTO MIGLIORI.

Una Masterclass fotografica esclusiva, che ti consentirà di portare il tuo talento a un livello superiore. Tre giorni di shooting e lezioni con il fotografo Simone Donati, che ti accompagnerà tra le botteghe e le piazze di San Frediano, nella Firenze più autentica e generosa, dove potrai imparare a realizzare un racconto per immagini, in stile National Geographic. ISCRIVITI SUBITO. I POSTI SONO LIMITATI!

FIRENZE 29-31 MAGGIO

SCOPRI DI PIÙ

10% DI SCONTO PER ABBONATI A NATIONAL GEOGRAPHIC ITALIA*

*Abbonamento digitale o digitale + carta. Nationalgeographic.it

Media partner STUDIO MARANGONI

In collaborazione con **UILLEARN.**

“Accordo segreto sui prezzi” sanzionati i big delle patatine

Multa da 23 milioni per Amica Chips, Pata e Preziosi Food: facevano offerte coordinate alle grandi catene

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

Nel sacchetto del supermercato non c'erano solo patatine croccanti. C'era anche un accordo sottobanco - «una intesa segreta» - protagonisti tre dei principali produttori di patatine e altri snack salati. Un patto, «complesso e continuato», che i tre produttori italiani hanno concepito con obiettivi molto chiari. Non volevano pestarsi i piedi. Non volevano contendersi i clienti (cioè i supermercati) a colpi di ribassi nel prezzo delle patatine. I produttori puntavano semmai a dividersi la torta, a tavolino, tra incontri amichevoli e continui illegittimi scambi di informazioni. In questo modo, si ingegnavano per strappare alle grandi catene condizioni più vantaggiose per le patatine e i prodotti simili che fornivano loro.

A 19 mesi dall'avvio della sua indagine, l'Antitrust decide le sanzioni. Il Garante della concorrenza multa Amica Chips per 8,2 milioni di euro, Pata per 7,5 milioni e Preziosi Food per altri 7,5 milioni.

L'indagine parte a settembre del 2024 quando un “uccellino” (un anonimo) mette in guardia il Garante sul possibile accordo nell'ombra. In prima battuta, l'Antitrust si concentra su Amica Chips e Pata scoprendone il patto di non belligeranza. L'intesa - inizialmente limitata ad alcuni clienti - dal 2018 è estesa alla totalità delle catene della grande distribuzione, poco alla volta. Parliamo di iper-



● Nella indagine dell'Antitrust compare anche la parola “cugini”. A gennaio del 2022, un alto dirigente di Amica Chips, in una chat, definisce “cugini” i presunti concorrenti di Pata. Tra le aziende scambi di informazioni e incontri amichevoli

viene divisa per aree geografiche. Amica Chips rifornisce i depositi della Lidl nel Nord e nel Centro Italia, mentre Preziosi Food quelli del Sud (a Misterbianco e Molfetta). Nel 2016, invece di contendersi Lidl, Pata e Amica Chips - ancora loro - si accordano. Pata presenta a Lidl offerte di comodo, non competitive, per non disturbare gli amici di Amica Chips.

Il mercato delle patatine (e degli altri snack salati) va a gonfie vele in Italia, dove le vendite toccano i 921 milioni nel 2023. I prodotti venduti con il marchio del supermercato - oggetto dell'indagine Antitrust - valevano 305 milioni nel 2022, e ben 354 nel 2023.

Il Garante è consapevole di aver smascherato qualcosa di pesante. Le società multate - scrive - hanno dato vita a «una delle violazioni più gravi della normativa antitrust». Peraltro Amica Chips e Pata hanno viaggiato a braccetto per 8 anni 4 mesi e tre giorni (tanto tempo); mentre Preziosi Food ha giocato la stessa partita (amichevole) per 5 anni 8 mesi e 24 giorni. Tanto tempo. Alla fine la sanzione - di poco superiore ai 23 milioni per le tre società insieme - non è però così forte. Le società prendono uno schiaffo meno vigoroso di quello che avrebbero meritato perché hanno collaborato. Grazie ai documenti forniti, il Garante è riuscito a scoprire che l'intesa era in piedi fin dal 2016 (per Amica Chips e Pata). Le tre società hanno anche preso decisioni all'insegna del pentimento. Nell'organigramma aziendale, ad esempio, hanno inserito un manager che sarà garante del rispetto delle regole antitrust. Così - alla luce delle sue norme di “clemenza” e “transazione”, e a fronte di una chiara ammissione di responsabilità - il Garante multa sì, ma senza esagerare. Riduzioni del 40% per Amica Chips, 60% per Pata, 10% per Preziosi Food.

I NUMERI

8,2 milioni

L'importo
La multa più alta colpisce Amica Chips, artefice di un patto di non belligeranza con Pata

354 milioni

Le vendite
L'importo delle vendite in euro per gli snack salati (come le patate in busta) nel 2023. Il dato riguarda i prodotti venduti con marchio dell'ipermercato

mercati che compravano patatine (ma anche «popcorn e tortillas») per poi rivendere questi alimenti in buste con il proprio marchio.

Nell'indagine del Garante spunta anche la parola “cugini”. Gennaio 2021, sul tavolo c'è Esselunga che sta già comprando le patatine da Amica Chips. Ci sarebbe da fare a pugni per contendersi un cliente di questo calibro. Invece Pata fa sapere ad Amica Chips che la catena non chiede offerte e che comunque lei si chiama fuori: Pata non intende «presentare» proposte a sconto a Esselunga. Gennaio 2022. In questo clima fraterno, un alto dirigente di Amica Chips, in una chat, definisce “cugini” i presunti concorrenti di Pata.

A dicembre del 2024, il Garante estende la sua indagine a Preziosi Food. Nella sua indagine a ritroso, il Garante si accorge che - dal 2019 - la fornitura di svariati prodotti



Le imprese hanno fornito tutta la documentazione e introdotto la figura del garante delle regole sulla competizione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Autorità trasporti testa l'IA per esaminare i reclami

L'intelligenza artificiale potrebbe contribuire all'esame preliminare dei reclami che i viaggiatori dei treni, degli aerei, delle navi presentano all'Art. L'Autorità dei trasporti.

Proprio l'Autorità cerca aziende capaci di aiutarla, in futuro, in questo delicato ambito. Non siamo di fronte a una gara né è scontato che l'Autorità la lancerà. Per il momento è in campo solo una “chiamata esplorativa” per sondare informalmente l'interesse e le abilità dei potenziali fornitori. Obiettivo è arrivare a una “prova tecnica preliminare”. Serve ad accertare se gli algoritmi siano in grado di individuare le incongruenze tra il modulo del reclamo e la documentazione che il viaggiatore allega; se scoveranno gli elementi davvero rilevanti a supporto della rimostranza; se contribuiranno a una classificazione

L'Art lancia una chiamata informale per la ricerca di potenziali fornitori della tecnologia

puntuale delle contestazioni. Tutto questo, senza sostituire la valutazione giuridica dell'Autorità, che avrà sempre la parola finale. L'iniziativa è a costo zero per le casse pubbliche, in questa fase.

Per i passeggeri, la posta in gioco è importante. L'intelligenza artificiale, che è certamente in grado di gestire grandi quantità di dati, può rendere più rapida la gestione delle segnalazioni e più chiaro il percorso di tutela, sollevando il personale dell'Art da compiti ripetitivi. Per l'Autorità, invece, la sfida è usare strumenti innovativi mantenendo trasparenza, controllo umano e affidabilità delle decisioni. Le manifestazioni di interesse vanno inviate entro le ore 24 del 15 maggio 2026 tramite posta elettronica certificata all'indirizzo che l'Autorità indica.

- A.FON

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distribuzione dividendi

L'Assemblea di A2A S.p.A., tenutasi in Brescia il 28 aprile 2026, ha approvato la proposta di distribuzione di un dividendo per azione ordinaria pari a **0,104 Euro** da mettere in pagamento dal 20 maggio 2026 (data stacco cedola n. 29 il 18 maggio 2026) e record date il 19 maggio 2026. Il verbale della suddetta Assemblea sarà disponibile nei termini di legge.

a2a
LIFE COMPANY

AVVISO PUBBLICO PER L'ACQUISIZIONE DI MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER L'ACQUISTO DI BENI IMMOBILIARI DI PROPRIETÀ DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI PALERMO, INSERITI NEL PIANO DELLE ALIENAZIONI E VALORIZZAZIONI IMMOBILIARI ANNO 2026/2028

- EX Hotel Milocca nel Comune di Castelbuono (PA). Si rinvia al sito istituzionale della Città Metropolitana di Palermo: <https://cittametropolitana.pa.it/>.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

amc

AL COMANDO



Nicola Zaccheo
Presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti dal 19 ottobre del 2020

BILANCIO D'ESERCIZIO 2025 E PAGAMENTO DEL DIVIDENDO

Si rende noto che l'Assemblea degli azionisti del 28 aprile 2026 ha approvato il Bilancio di esercizio della Società al 31 dicembre 2025 ed ha deliberato di distribuire agli Azionisti un dividendo lordo pari ad Euro 0,47 per azione, con stacco della relativa cedola (n. 21) alla data del 19 maggio 2026, record date alla data del 19 maggio 2026 e pagamento alla data del 20 maggio 2026.

Il verbale della suddetta Assemblea sarà reso a disposizione del pubblico nei termini di legge.

MARR

MARR S.p.A. - Sede Legale - Rimini, Via Spagna 20
Capitale Sociale Euro 23.262.950 i.v. - C.F. e n. di iscrizione al Registro Imprese della CCIAA della Romagna - Fatti Casena e Rimini 0285990295 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Cremonese S.p.A. - www.marr.it